



LA PIANIFICAZIONE ROMANA DELLA VALDINIEVOLE

PAROLE INTRODUTTIVE

Dando inizio a questa nostra Nona Tavola Rotonda 2004, porgo subito un cordialissimo saluto di amicizia e di benvenuto ai professori Giancarlo Cataldi e Alessandro Merlo e ai loro quattro allievi del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura della università di Firenze, qui presenti per dar vita a questo nostro incontro di stasera.

Un saluto e un ringraziamento sincero alle istituzioni che ci ospitano: la parrocchia di Pieve a Nievole, l'amministrazione comunale e il Centro studi storici « San Pietro a Neure ».

Infine, un saluto a tutti gli intervenuti.

Il tema scelto per questo anno è particolarmente interessante e anch'esso, come quello dell'anno scorso, vorrebbe essere preparatorio a quanto organizzeremo nel 2005, celebrando il centenario della autonoma amministrazione civile di Pieve a Nievole, come comune separato dall'antico e unitario territorio montecatinese. Questioni di territorio dunque, e di uomini che vivono su un territorio.

Introdurrei la tavola rotonda di stasera con alcune elementari osservazioni, che spero siano utili per disporci all'ascolto delle relazioni che seguiranno.

Nella primavera del 1996, qui a Pieve a Nievole, in via del Poggetto, durante alcuni lavori edili, furono casualmente rinvenuti i resti di una probabile piccola fattoria del I secolo. Tale rinvenimento confermava la potenzialità archeologica del territorio comunale di Pieve a Nievole, già nota per le numerose segnalazioni effettuate sulla stampa dall'amico Leo Bertocci.

La colonizzazione romana di questa zona costituisce evidentemente il fondamentale presupposto del successivo sviluppo socio-politico della valle della Nievole, fino alla fondazione in questo luogo, da parte del vescovo di Lucca, di una chiesa battesimale dedicata all'apostolo Pietro, che è già attestata come tale all'inizio del secolo VIII. E evidente che una chiesa battesimale fosse istituita nei luoghi nei quali era allora più fitto e più antico l'insediamento degli uomini. La romanizzazione in questa zona nievolina va quindi considerata un

antecedente importante della successiva cristianizzazione, che apre il periodo storico arrivato fino a noi.

Questa sera si porrà in termini teorici e pratici la questione della colonizzazione romana, che si realizzò anche in diversi modi e in diversi periodi, con l'assegnazione della terra conquistata ai coloni, che erano stati già soldati dell'esercito romano.

« Con il termine centuriazione (*centuriatio*) — dice l'autorevole Emilio Gabba — si intende un particolare tipo di delimitazione e di divisione di terreni (*limitatio*) in funzione di una loro assegnazione » ai cittadini di una colonia o per una distribuzione ai singoli assegnatari, senza la fondazione di una nuova comunità urbana. « L'incrocio di linee rette, parallele e equidistanti fra di loro, allineate rispetto a due linee principali, che si incontravano ortogonalmente nel punto centrale della zona soggetta a questa strutturazione agrimensoria, determinava una serie di appezzamenti quadrati di terreno (*centuriae*). In quella che appare la sua forma più classica e compiuta, i quadrati così delimitati hanno i lati lunghi circa 710 metri e racchiudono una superficie di 200 *iugera* ». Le linee divisorie che formavano il reticolo della centuriazione erano di regola rappresentate da strade. Prendevano nome di decumani i reticoli che erano disposti da Est a Ovest, e di cardini quelli orientati, ortogonalmente, da Nord a Sud.

« Il fenomeno della centuriazione va sempre visto in relazione alla qualità dei terreni sui quali si svolge, le cui condizioni rappresentano un fattore decisivo nella applicazione delle pratiche tecniche, a cominciare spesso dallo stesso orientamento ». Ma comunque la creazione di centurie quadrate, cioè la divisione regolare del territorio agrario della colonia, è un fatto strettamente connesso, in vari modi, con l'impianto regolare di un territorio urbano. La centuriazione infatti viene applicata quando « si tratta di organizzare la vita associativa di una nuova comunità, che viene ad insediarsi in un territorio conquistato o comunque acquisito ».

Per la terra della valle del torrente Nievole e per l'intera odierna Valdinievole, si pone il problema, dibattuto da tanto tempo ma non ancora risolto, di stabilire l'appartenenza in epoca romana alla *civitas* pistoiese o a quella lucchese. Posto che sicuramente all'inizio del se-

colo VIII, e anche prima, la chiesa battesimale nievolina di San Pietro dipendeva dal vescovo di Lucca e non da quello di Pistoia. Lo studio delle centuriazioni — in riferimento all'impianto romano delle città di Lucca e di Pistoia — potrebbe apportare elementi decisivi per la risoluzione del problema territoriale in epoca romana o tardo antica.

Labili ed incerte tracce di una lottizzazione agraria, con molte perplessità attribuibile al I secolo avanti Cristo, proprio nella zona oggi compresa tra Montecatini e Monsummano, furono rinvenute nel 1981 da Giulio Ciampoltrini. Ma tutta la Valdinievole andrebbe studiata a questo scopo, e messa in correlazione con quanto già sappiamo per Pistoia e per Lucca romana. Da ciò, il titolo ambizioso che quest'anno abbiamo dato alla nostra Tavola Rotonda: *La pianificazione romana della Valdinievole*. Supponendo naturalmente che l'attuale Valdinievole abbia sempre costituito un territorio omogeneo, dal punto di vista sia politico sia umano. Del resto diverrà proprio allargando i nostri orizzonti a questo ambito geografico che sarà sempre più possibile osservare meglio da vicino — nel nostro impegno di storia "locale" — la marginalità istituzionale, agricola e abitativa di questa nostra terra del torrente Nievole, nei suoi risvolti politico-amministrativi e di conseguenza negli uomini che questa terra abitarono.

can. Amleto Spicciani

Pasqua di risurrezione 2006

LA PIANIFICAZIONE ROMANA DEL TERRITORIO DI PIEVE A NIEVOLE

Questo breve intervento è finalizzato ad introdurre concisamente, ma spero in modo efficace, le comunicazioni che seguiranno; nell'ordine: quella del prof. Giancarlo Cataldi, uno degli studiosi di pianificazione territoriale romana più accreditati a livello internazionale, a cui è da attribuire la Teoria della *Forma Quadrata Italiae* e, non ultimo, maestro alla cui scuola mi sono formato durante gli studi universitari, e quelle degli studenti Lorenzo Cecchini, Luisa Condello, Erica Ganghereti e Francesca Nassini, del corso di Rilievo Urbano e Ambientale al V anno della Facoltà di Architettura di Firenze, che voglio ringraziare per l'impegno e la serietà con cui hanno affrontato questa ricerca la quale, è doveroso specificarlo, ha richiesto da parte loro uno sforzo aggiuntivo rispetto a quello preteso durante il normale corso universitario.

Senza entrare nel merito specifico dei singoli contenuti, espongo brevemente l'oggetto di questa ricerca, le sue finalità e gli strumenti impiegati per realizzarla.

Relativamente al primo punto, tengo a sottolineare che si è trattato di ricerca, nel senso più proprio del termine, in quanto si è tentato di verificare su un circoscritto territorio, quello appunto della Valdnievole, la validità e quindi l'efficacia della Teoria della *Forma Quadrata Italiae*. Teoria che trova proprio in ogni "esercizio" di lettura il mezzo più efficace per affinarsi, rimettendo di volta in volta in gioco, non tanto gli assunti principali (dati ormai per assodati), quanto i suoi corollari.

Le finalità sono molteplici e tutte riconducibili alla volontà di capire la struttura odierna del territorio in oggetto, alla luce di considerazioni realizzate sul passato; infatti non è opinabile che, laddove vi siano stati interventi pianificatori (e quindi volontari, pensati, o per meglio dire “progettati”) dalla grande civiltà idraulica romana, essi abbiano condizionato e tutt’oggi in gran parte condizionino la conformazione dei nostri territori. L’aggettivo “idraulica”, niente affatto inusuale per la civiltà romana, sottolinea la peculiare capacità di riuscire a rendere insediabili — e quindi abitabili e produttive — pianure impaludate con opere di regimentazione delle acque dei torrenti e dei fiumi, come nel caso specifico in analisi.

In merito agli strumenti utilizzati in questo tipo di ricerca — oltre al tradizionale apporto di studi archeologici, storici, toponomastici etc. — per ciò che attiene alla nostra specifica disciplina ci si è avvalsi delle caratteristiche peculiari della tecnica del Rilievo inteso come operazione di lettura alle diverse scale del costruito (da quella territoriale a quella urbana, spingendosi in taluni casi fino a quella architettonica) degli elementi che strutturano il territorio: percorsi, divisioni poderali e canali.

Per poter compiere correttamente queste operazioni di lettura (o detto in altri termini, di riconoscimento e discernimento dei segni ancora presenti sul territorio) sono necessarie due condizioni: la prima è legata al tipo di preparazione che devono possedere coloro che operano tale lettura, i quali, oltre a conoscere analiticamente l’area in studio, devono avere sufficiente dimestichezza con la metrologia e la topografia antiche; la seconda, per noi di fondamentale importanza, è che i romani siano stati loro stessi in grado di rappresentare il territorio, dopo averlo misurato.

Le basi cartografiche su cui abbiamo compiuto le nostre analisi non sono purtroppo quelle antiche che mai, salvo rarissimi casi, sono giunte fino ai nostri giorni; abbiamo utilizzato invece le odierne cartografie (a scale diverse che vanno in genere dal 100.000 al 5.000) dell’Istituto Geografico Militare o delle Regioni, preferibilmente quelle di fine XIX secolo, inizio del XX, nelle quali sono leggibili con più chiarezza i segni lasciati sul territorio dalle civiltà che ci hanno preceduto.

FORMA QUADRATA ITALIAE.
LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DELL'ITALIA ROMANA

È una teoria architettonica sulle modalità progettuali che hanno determinato l'assetto territoriale dell'Italia romana. La struttura del testo segue nella numerazione dei paragrafi la sequenza logica della conferenza, impostata concettualmente sul 'ribaltamento' filosofico dei distinti crociani, operato in chiave architettonica da Saverio Muratori¹.

1. Il quadro metodologico interdisciplinare.

Il territorio è il grande palinsesto dell'umanità. Una sorta di libro non falsificabile sul quale ogni generazione scrive in successione il proprio capitolo di storia, modificando ai propri fini la superficie terrestre, e riutilizzando di norma le strutture ereditate dai padri. In tal senso la scienza del territorio² rappresenta la disciplina più ampia e onnicomprensiva, nella quale sono riassunte sinteticamente tutte le altre. In essa l'architettura svolge un ruolo di grande importanza, poiché sovrintende attivamente col progetto sui meccanismi di trasformatio-

¹ Cfr. G. CATALDI (a cura di), *Saverio Muratori architetto, il pensiero e l'opera*, « Studi e Documenti di Architettura », XII, Firenze 1984 (II ed. ampliata, Firenze 1991); AA.VV., *Storia Architettura* (numero speciale su S. Muratori), VII, 1-2, 1984; G. FIGAFETTA, *Saverio Muratori architetto. Teoria e progetti*, Venezia 1990.

² Cfr. G. CATALDI, *Per una scienza del territorio. Studi e note*, Firenze 1977.

ne del territorio. La presa di coscienza della sua crisi epocale ha indotto, a partire da Muratori, gli architetti più responsabili e attenti alle problematiche di grande scala, a riflettere criticamente sul progetto — sui suoi limiti, condizionamenti e capacità risolutive — rivolgendo alla storia, divenuta perciò ‘operante’, e al territorio, massimo livello scalare del contesto costruito, i quesiti progettuali, a cui è legata in ultima analisi la sopravvivenza e la qualità della vita del genere umano.

Per queste le ragioni l’architettura è stata l’ultima a scendere in campo, non più soltanto per prevedere gli assetti futuri, ma per ricostruire anche quelli del passato. Con tanta maggiore possibilità di comprenderli alla radice, quanto più questi, evidentemente, sono il frutto accertato di un progetto.

Va da sé che in ogni caso l’indagine architettonica retrospettiva sul territorio deve sinteticamente farsi carico di quanto le altre discipline hanno potuto accertare dai rispettivi punti di vista e con i propri strumenti di indagine. Sulla base di un quadro di riferimento metodologico, che prevede l’assunzione progressiva e ordinata dei dati elaborati dalla geografia, dall’archeologia e dalla storia.

1.1. G e o g r a f i a . Costituisce il momento di avvio di ogni ricerca territoriale, avendo per oggetto di studio la morfologia della terra, in quanto risultato processuale di fenomeni esogeni (astronomia, climatologia, ecc.) ed endogeni (geologia, speleologia, vulcanologia, ecc.). Si pone pertanto più in generale come obiettivo la ricostruzione degli assetti originari della conformazione fisica della superficie terrestre (paleo-geografia), e delle sue successive trasformazioni, naturali ed antropiche. La sua natura descrittiva fa sì che i suoi risultati debbano necessariamente materializzarsi in rappresentazioni cartografiche, capaci di dare, dall’alto, immagini più o meno dettagliate e topograficamente precise di una determinata area o intorno territoriale. Le mappe (con i relativi problemi grafici che esse comportano) costituiscono in questo senso la base conoscitiva imprescindibile per un’ampia gamma di usi, tra cui quelli progettuali riguardanti più specificatamente la pianificazione urbana e territoriale.

1.2. *Archeologia*. È una sorta di ‘Geologia culturale’, che estrae dagli strati più o meno profondi del terreno i dati materiali delle società che ci hanno preceduto, che il trascorrere del tempo sovrappone fisicamente gli uni sugli altri nella stessa successione degli accadimenti umani. Da qui la tendenza a risalire, dalle prime pionieristiche campagne di scavo dell’archeologia preistorica e classica, verso orizzonti e obiettivi cronologici sempre più recenti. Fino a quelli dell’archeologia medievale, in cui la logica delle trasformazioni (sulla base dei reperti e delle evidenze) non può essere compresa se non in relazione agli assetti precedenti (romani) ed a quelli attuali, entro i quali necessariamente essa si pone ed è chiamata a indagare. Nella sua massima estensione conoscitiva, si può al limite venire a prefigurare un’archeologia ‘diacronica’ capace di ‘estrarre’, con visione globale, dalla successione degli strati il senso complessivo dei processi di trasformazione dello spazio antropico.

1.3. *Storia*. Studia e documenta il fattore *x*, rappresentato dalla imprevedibile variabilità degli accadimenti umani, che può evidentemente condizionare in qualche misura le strutturazioni spaziali che le varie culture, nelle varie epoche, hanno assunto nelle rispettive aree territoriali di pertinenza. Anche nel caso di questa disciplina — che ricordiamo, nella sua impostazione critica moderna, nasce non a caso in Italia, nel Settecento, con le monumentali indagini documentarie di Ludovico Antonio Muratori³, ma soprattutto con la ‘Scienza nova’ di Giovanbattista Vico⁴ — possono sussistere diversi livelli d’indagine. Da quello più specialistico e particolare delle ricerche archivistiche e bibliografiche di base, a quello più sintetico, ma anche più difficile e

³ Cfr. L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, I-XXIV, 1723-38; *Annali della Storia d'Italia*, I-XII, 1744-49; *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, I-VI, 1738-1742; *Dissertationi sopra le antichità italiane*, I-III, 1751-1755.

⁴ Cfr. G. B. VICO, *Principi di Scienza Nuova*, Milano 1992 (Napoli, I ed. 1725; II ed. 1730; III ed. 1744).

soggettivo, delle ricostruzioni più ampie: come ad esempio le risposte ai quesiti sulle ragioni profonde della storia, le cosiddette ‘onde lunghe’ della scuola francese degli ‘*Annales*’⁵, le comparazioni diacroniche tra civiltà di Arnold J. Toynbee⁶ e dello stesso Saverio Muratori⁷.

1.4. Architettura. Attività complessa e articolata, in cui convivono varie altre discipline — scientifiche, tecniche, umanistiche e artistiche — sinteticamente finalizzate alla gestazione progettuale e costruttiva dell’opera architettonica. Sono dunque in tal senso ancora valide le definizioni vitruviane di architettura come ‘sapere di saperi’ (*ex pluribus disciplinis ornata* ...) e come ‘sintesi organica di progetto e costruzione’ (*architectura nascitur ex fabrica et ratiocinatione*)⁸. Essa tende di norma a modificare la forma della superficie terrestre, per soddisfare in qualche modo il bisogno antropico primario di protezione dalle intemperie. A questo scopo l’architetto deve risolvere in primo luogo il quesito della compatibilità tra i mezzi e i fini, cercando di utilizzare al meglio le risorse materiali disponibili in un determinato intorno geografico, in relazione alle richieste abitative della società, che ha lì realizzato storicamente la propria area culturale. Nei periodi per così dire ‘autocoscianti’ (più o meno, significativamente, in sincronia con la nascita della scrittura) l’architetto si differenzia dal costruttore, non tanto perché è chiamato di norma a progettare edifici speciali (non residenziali), quanto perché, nel far ciò, deve mettere in atto, prima di realizzare l’opera, dei meccanismi di misurazione e di controllo grafico alquanto sofisticati, tendenti a garantire tecnicamente la

⁵ Cfr. L. FEBVRE, *La terre et l'évolution humaine: introduction géographique à l'histoire*, Paris 1938; L. FEBVRE, *Pour une histoire à part entière*, Paris 1962.

⁶ Cfr. A. J. TOYNBEE, *Storia comparata delle civiltà* (compendio a cura di D. C. SOMERVILL), I-III, Roma 1974 (I ed. inglese, *A study of history*, I-X, London 1934-55).

⁷ Cfr. S. MURATORI, *Autocoscienza e realtà nella storia delle ecumeni civili*, Roma 1976, postumo a cura di GUIDO MARINUCCI.; S. MURATORI, *Metodologia del sistema realtà-autocoscienza*, Roma 1978, postumo a cura di GUIDO MARINUCCI.; A. GIANNINI, *I disegni dell'Atlante del Territorio di Saverio Muratori alla biblioteca Poletti di Modena. Studi per una operante storia del territorio*, I-VI CD, Anghiari 2002.

⁸ Cfr. M. VITRUVIO POLLIONE, *De Architectura*, I, 1.1.

società dei propri investimenti, e in ultima analisi della qualità estetica dell'opera che ne deriva. In tal senso il quadro di riferimento 'interno' del fare architettonico può essere schematizzato in quattro ambiti disciplinari, tra loro processualmente implicati: il rilievo, il disegno, il progetto e la costruzione.

1.4.1. **Rilievo.** È il momento matematico, astronomico e geometrico della misurazione, tendente di norma, alle varie scale, alla documentazione grafica e geografica dell'esistente. È storicamente rappresentato nelle facoltà di architettura dal 'rilievo dei monumenti', il primo corso formativo del vecchio ordinamento degli studi, finalizzato all'analisi della consistenza fisica e progettuale di edifici e complessi speciali. Con la crescita progressiva degli interessi urbanistici, esso tuttavia si è andato gradualmente estendendo al rilievo dei tessuti edilizi, fino a quello delle strutture murarie di interi centri storici e del territorio⁹. In questo caso però le attività topografiche di misurazione rientrano nelle competenze specifiche del geometra e del geografo, miranti in generale alla realizzazione di mappe il più possibile rappresentative della conformazione fisica della superficie terrestre.

1.4.2. **Disegno.** Attività fondamentale dell'architetto, applicabile sia, retrospettivamente (nel rilievo), alla documentazione degli edifici esistenti, che proiettualmente, alla previsione bidimensionale di quelli futuri. Fa in questo caso da tramite (per le opportune verifiche ai vari livelli) tra l'idea originaria e la sua realizzazione concreta. A differenza delle altre tradizionali attività artistiche (pittura e scultura), con cui pure l'architettura ha per secoli felicemente convissuto nelle botteghe e nelle accademie¹⁰, il disegno architettonico si distingue gradualmente da quello artistico per il contributo disciplinare della 'geometria descrittiva', nata non a caso nell'età dei lumi per rendere

⁹ Cfr. L. VAGNETTI, *Il rilevamento del centro antico di Genova. Prolegomeni per lo studio di un tessuto urbano*, «Quaderno dell'Istituto di Progettazione Architettonica dell'Università di Genova», VIII-IX-X (1972), parte I.

¹⁰ Cfr. L. VAGNETTI, *L'architetto nella storia di occidente*, pp. 205-217 e 307-342.

univoca e scientificamente rigorosa la rappresentazione degli oggetti nello spazio.

1.4.3. **Progetto.** È il momento cruciale del processo architettonico. Nella mente dell'architetto l'idea dell'edificio affiora anzitutto inizialmente come concetto o tipo edilizio, definito per la prima volta da Muratori come sintesi a priori¹¹, ossia come prefigurazione sintetica dell'organismo costruttivo completo di tutte le sue componenti essenziali (materiali-strutture-impianto compositivo-linguaggio). Così definito, il tipo è il portato peculiare di una determinata cultura nel tempo e nello spazio: da qui l'importanza rifondativa della tipologia progettuale¹², soprattutto al fine del recupero di un accettabile indice di gradimento, da parte dei non architetti, dell'architettura, il cui sviluppo storico si è oramai esaurito in uno sterile, totalitario e totalizzante meccanismo di consumo territoriale del mondo. Problematiche, queste, che invocano a buon diritto, urgentemente, l'ingresso della teoria architettonica nel novero dei quesiti centrali del pensiero contemporaneo.

1.4.4. **Costruzione.** Momento conclusivo del processo di gestazione dell'opera architettonica. La tecnica rappresenta in questo senso per l'architetto una parte fondamentale delle proprie competenze. Egli deve infatti, nel corso del progetto, verificare continuamente le modalità concrete di poterlo attuare, con le risorse disponibili e in relazione alle richieste della committenza. Scegliendo anzitutto i materiali e le strutture, che costituiscono l'involucro dell'organismo architettonico; e successivamente, come direttore dei lavori, seguendo

¹¹ Cfr. S. MURATORI, *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, I, "Palladio", Roma 1959, p.7; G. CANIGGIA, *Voce Tipo*, "Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica", VI, pp. 207-210.

¹² Cfr. G. CATALDI, G. L. MAFFEI, P. VACCARO, *Saverio Muratori and the Italian school of planning typology*, « Urban Morphology», I (2002), pp. 3-14; G. CATALDI, *From Muratori to Caniggia: the origins and development of the Italian school of design typology*, « Urban Morphology», I (2003), pp. 19-34.

da vicino, assiduamente, la fase esecutiva dell'opera, la '*fabrica*', che Vitruvio forse non a caso — con il pragmatismo tipico dei romani — antepone addirittura alla '*ratio cinatio*' progettuale¹³.

2. *Tota Italia*

Dopo questo preambolo metodologico relativo ai settori disciplinari (esterni e interni all'architettura) della scienza del territorio, veniamo al tema di questo saggio, la pianificazione romana. La chiara percezione dell'unità geografica della penisola italiana da parte dei romani è una prima considerazione implicante l'ipotesi che essi abbiano potuto disporre, come arma strategica nelle campagne di guerra, di mappe sufficientemente precise rappresentative della forma dei luoghi. Oltre ad essere questa una convincente ragione 'tecnica' per spiegare la loro superiorità militare sugli altri popoli italici (etruschi in primo luogo) — nonché la rapidità e il progressivo incremento del loro raggio di conquista — tale considerazione proietta la ricerca (con i quesiti che ne derivano) nei meccanismi operativi di lunga durata che fanno della cartografia la base imprescindibile della pianificazione territoriale. Attività che i romani ereditarono probabilmente dagli etruschi, ma che seppero sviluppare su scala più vasta, facendo fare a questa pratica (in origine esoterica) uno scatto decisivo. Essi infatti riuscirono a possedere la 'chiave' longitudinale dell'Italia, pervenendo per primi a concepirla geograficamente nella sua interezza, sulla base di un disegno strategico che — diversamente dai precedenti sistemi trasversali inter-etnici colleganti i due mari 'da costa a costa' — tendeva a privilegiare nelle scelte di piano i grandi assi di percorrenza peninsulari¹⁴.

¹³ Cfr. op. cit., in nota 8.

¹⁴ Cfr. G. CATALDI, E. LAVAGNINO, *La pianificazione antica della Valdichiana: un piano di venticinque secoli*, in AA.VV., *Cortona struttura e storia: materiali per una conoscenza operante della città e del territorio*, Cortona 1987, p. 91.

3. Pianificare: misurare, rappresentare, progettare, strutturare la terra

La strategia romana è attuata dunque mediante un complesso di operazioni tecnico-progettuali tendenti a modificare in senso ‘geometrico’ i territori conquistati con precise finalità di controllo militare e politico, di resa economica e di gestione giuridico-amministrativa. Ultima tra le grandi culture “idrauliche” del mondo antico¹⁵, la civiltà romana affida alla ‘pianificazione’ (pianificare vuol dire letteralmente ‘stendere in piano’) il compito di strutturare le nuove terre di conquista, omologandole in un unico grande disegno egemonico. Nella prassi operativa ciò comporta non solo il progetto grafico di ciò che s’intende realizzare, ma prima ancora la misurazione ri-‘levata’ (‘sollevata da terra’) della forma del territorio, includente sia gli elementi naturalistici (monti, coste, fiumi e pianure) che le strutture preesistenti antropiche (insediamenti, tessuti, percorsi e confini). Non sappiamo come tutto ciò sia stato realizzato: abbiamo provato a ipotizzarlo con gli strumenti del progetto, sulla base delle notizie (frammentarie) delle fonti scritte (tarde), partendo dalla persistenza culturale di determinati simbolismi geometrici, che si ritrovano pressoché identici in molte culture diverse, anche geograficamente distanti, come ad esempio quella indiana, in cui è possibile rinvenire nella concezione del *màndala* una straordinaria assonanza (non solo linguistica) con quella del *mundus* latino: in quanto entrambe probabili filiazioni di una stessa matrice, riferibile in origine all’indistinta nebulosa migrante dei popoli indoeuropei¹⁶.

3.1.1. Il *mundus-màndala*: la misura dello spazio e del tempo nei riti antichi di fondazione. Il quesito dell’orientarsi nel mondo è dal punto di vista territoriale strettamente connesso con quello altrettanto archetipo dell’insediarsi più o meno

¹⁵ È la cosiddetta ‘teoria idraulica’ del grande sinologo tedesco Karl August Wittfogel.

¹⁶ Cfr. J. RYKWERT, *L’idea di città: antropologia della forma urbana nel mondo antico*, Torino 1981, pp. 55 e 152-211.

stabilmente in un determinato luogo. La cui scelta iniziale è lecito immaginarsi debba essere il frutto di attente considerazioni inerenti tutta una serie di parametri naturali (posizione rilevata, presenza di sorgenti, boschi, pascoli, terre fertili, protezione dai venti, buona esposizione solare, ecc.), la cui importanza tende a non essere adeguatamente valutata dalla nostra odierna mentalità per così dire meccanicamente evoluta, che ha perso ormai ogni riferimento con l'ambiente naturale. L'eco remota della codificazione risolutiva di tali quesiti esistenziali si avverte ancora tuttavia nei riti sacrali di fondazione. La parola latina *mundus* prima di assumere il significato di 'massima area di pertinenza antropica' aveva quello più specifico di 'centro', di perno o asse polare di collegamento tra il cielo, la terra e il mondo sotterraneo degli inferi. Compresente e complementare quindi alla figura 'anti-polare' del *circulus*, tracciato al suolo facendo ruotare attorno al *palus* (materializzazione del *mundus*) una corda (fig. 1), al fine di delimitare lo spazio insediativo, l'*orbs* (da qui la parola 'orbita' dell'orizzonte visivo), corrispondente territoriale dell'*urbs*. Il destino della città era insomma già virtualmente segnato nella scelta del sito (*hic manebimus optime*), con l'affissione del palo originario di fondazione, a cui allude probabilmente il toponimo della Roma quadrata romulea (*Palatinus* = palo latino?). Abbiamo provato a ricostruire tale operazione, assegnando ad essa il nome convenzionale di *collocatio* (termine da verificare filologicamente sulle fonti letterarie, come tutte le altre parole latine citate in questo saggio): dove nella successione *palus-modulus-circulus* il termine intermedio indica la misura del raggio della circonferenza. Vitruvio, nel nono libro del suo trattato¹⁷, mette in relazione l'inclinazione dell'asta dello gnomone con la latitudine dei luoghi in cui si è chiamati a progettare gli orologi solari. Egli cita a proposito alcune note città, riferendo la loro posizione sullo stesso meridiano terrestre mediante un rapporto proporzionale in numeri interi (*ratio*), come le coordinate di un punto calcolate idealmente dal centro

¹⁷ Cfr. op. cit. in nota 8, libro IX, 7.1.

della terra (fig. 2). Questa è per noi un'annotazione estremamente importante, poiché ci fa intuire come si misurassero allora le rotazioni angolari. Come vedremo tale ipotesi entra in gioco nella nostra teoria, che postula appunto la misurabilità 'geometrica' (non matematica) dell'ipotenusa dei triangoli rettangoli, come condizione necessaria per poter tracciare con precisione gli assi ortogonali, tipici della pianificazione romana. Il vantaggio, ad esempio, di assumere il numero 5 come *modulus* o raggio del cerchio può dipendere dal fatto che al quadrato di lato 5 corrisponde approssimativamente (sul disegno) la diagonale 7, così come la stessa indicazione vitruviana della latitudine di Roma (*ratio* 9:8) è forse legata alla misura ~12 della sua diagonale. Nella prassi operativa del 'cerchio indiano' (altro nome sotto cui è conosciuto il *mundus-màndala*), l'individuazione degli assi astronomici si otteneva segnando, all'alba e al tramonto in un giorno qualsiasi dell'anno, i punti di tangenza sul cerchio delle ombre del palo: è la cosiddetta *cospicio* che — come si può dedurre dal disegno (fig. 3) — consentiva di determinare l'orientamento dei quattro punti cardinali sulla base di una croce di fondazione ortogonale, il cui grado di precisione era dato evidentemente dall'esattezza con cui erano state condotte le operazioni di rilevamento astronomico. A Roma tale compito spettava alla classe sacerdotale, organizzata in collegi, il più importante dei quali era quello dei *Flamines* (corrispondenti ai bramini indiani), nominati dal *pontifex maximus*, la cui carica religiosa (come dichiara l'etimologia) era in origine strettamente connessa alla cura e alla costruzione dei ponti. E sempre su base etimologica possiamo assegnare al *rex sacrorum* la successiva conregio (fig. 4): che stabiliva le modalità di tracciamento a terra degli assi cardinali, in base ai quali il tempio celeste veniva diviso in quattro *regiones*, che il *rex* appunto denominava e consacrava rivolto ad oriente, divinando il giorno fasto o nefasto, e traendone di conseguenza gli auspici (*avespicere*: osservare il volo degli uccelli). Arriviamo così all'ultimo e più importante atto del processo sacrale di presa di possesso del luogo: la fondazione del tempio terrestre (*cortumnio*: fig. 5), che il re-fondatore poteva tracciare con precisione congiungendo i quattro punti cardinali sulla circonferenza del cerchio, dividendo a metà tali linee diagonali (misuranti 7 nel cerchio di raggio 5), e apponendovi i cippi.

A partire dai quali con l'aratro veniva tracciato il *sulcus primigenius*, che definiva esattamente sul terreno un *templum* pari a un quarto del quadrato virtuale circoscritto al cerchio di partenza. Occorreva però, necessariamente, per realizzare le porte, interrompere il solco in corrispondenza degli assi cardo-decumanici: il termine 'porta' (altrimenti incomprensibile) conserva significativamente la memoria della faticosa operazione del sollevare l'aratro per 'portarlo' al di là della sede stradale¹⁸.

3.1.2. Misurare la terra: il rilievo dei luoghi. Chi progetta, sa di doversi anzitutto riferire alla dimensione del progettato, utilizzando in funzione di tale variabile scalare meccanismi mentali proporzionalmente adeguati. In altri termini quanto più si è chiamati ad operare in grande, tanto più è necessario sollevarsi idealmente dal suolo (proiettandosi al limite all'infinito) per abbracciare in uno sguardo nella sua interezza, non solo l'area di progetto, ma anche (entro certi limiti) l'intorno che la racchiude. Nel nostro caso, l'ampiezza, la diffusione e l'omogeneità dimensionale dei riscontri topografici rinvenuti in ogni località dell'impero hanno fatto pensare all'esistenza di un disegno unitario della pianificazione romana, fondato (per quanto si è detto) su una precisa base cartografica, implicante a sua volta il rilievo misurato dell'intero territorio italiano. Ammettendo l'esistenza di tali mappe necessarie alla redazione dei piani, dobbiamo però poi cercare di dare risposta al quesito della loro esecuzione tecnica. L'ipotesi più convincente è che esse siano state realizzate con modalità analoghe nella sostanza a quelle tipicamente romane per assi ortogonali e moduli quadrati: mediante cioè a uno dei metodi di rilevamento più antichi e diffusi, la 'quadratura' (*quadratio*). Termine che indica in generale un qualsiasi sistema di riferimento a maglie quadrate (larghe a piacere) che opportunamente ridotte (o ingrandite) consentono di rappresentare alle varie scale un qualsiasi oggetto. Nel caso di rilievi topografici ed edilizi, si presuppone che tale maglia sia fissata per capisaldi sul terreno a partire da un determinato incrocio

¹⁸ Cfr. op. cit. in nota 16, p.63.

originario, dopo aver scelto preventivamente il sistema direzionale più opportuno. Se si fa coincidere tale sistema con l'impianto celeste del *mundus*, la mappa assume una configurazione assai simile (angoli retti a parte) a quella delle odierne carte geografiche a meridiani e paralleli. Ad ogni quadrato sulla carta deve corrispondere al vero una porzione proporzionale di area rilevata: è possibile di conseguenza ipotizzare che tramite un laborioso meccanismo di allineamenti (*ad lineas*), picchetti (*perticae*) e traguardi visivi (*spectiones*) i romani abbiano 'fissato' direttamente sul terreno tale sistema modulare, realizzando in pratica quella mappa 1:1 che la visione fantastica di Borges ha riferito invece all'abilità dei cartografi cinesi¹⁹. Per provare a ricostruirla, dobbiamo però fissarne il centro — Roma, sulla cima del Palatino o del Campidoglio²⁰ — e ipotizzarne l'unità di misura. Quella impiegata fino ad ora nelle ricerche di topografia antica — la centuria quadrata di 710 metri di lato — appare del tutto inadeguata dal punto di vista tecnico, in relazione all'ampiezza e al grado di precisione dei rettilinei stradali romani lunghi parecchie decine di chilometri, come l'Appia e l'Emilia. Sarebbe paradossalmente come usare un righello per il rilievo di un edificio di grandi dimensioni. Riteniamo pertanto che gli agrimensori abbiano utilizzato una misura assai maggiore, tale cioè da consentire il rilevamento topografico, la rappresentazione e il progetto di porzioni territoriali sufficientemente ampie e precise da essere rapportate all'intero territorio italiano. Provando a scandagliare i meccanismi numerici della metrologia romana — impostata su serie miste quinarie e/o senarie di multipli e sottomultipli (fig. 6) — abbiamo perciò considerato la centuria di 2400 piedi di lato come l'ultimo anello di un più ampio sistema di misure. Con due soprammultipli quinari: il *saltus* di 12.000 piedi quadrati (= 5x5 *centuriae*, modulo ancora troppo piccolo per la pianificazione a grande scala) e l'*ager* (= 5x5 *saltus*), il cui lato di 60.000 piedi (= 12 *milia*) rientra anche

¹⁹ Cfr. G. GOBBI SICA, *Una rappresentazione cartografica del territorio collinare*, « Firenze Architettura », I (2000), p.19.

²⁰ Luoghi entrambi significativi dal punto di vista toponomastico: il Palatino poiché forse derivante dalla primigenia presa di possesso del *palus latinus*: il Campidoglio, poiché sulla cima maggiore, dove converge l'asse del Corso, si è insediata la chiesa

nella scala lineare del *milium* (= 1000 *passus* = 5000 piedi), utilizzata nella progettazione dei tracciati stradali. I numeri 5 e 12, che contraddistinguono i due soprammultipli della centuria, hanno il pregio di avere la diagonale misurabile all'incirca in numeri interi, 7 (7,0710) e 17 (16,97), così da consentire, come si è accennato, nel disegno e nel tracciamento, facili triangolazioni di controllo degli squadri angolari. Provando a ricostruire graficamente (fig. 7), per successivi raddoppi spaziali, i possibili incrementi della centuria — in relazione alle necessità imposte dalla crescita esponenziale delle conquiste romane — ci siamo trovati di fronte sostanzialmente a due quesiti: il primo relativo al passaggio da uno schema per così dire 'organico' (un *saltus* di 25 centurie) ad uno 'seriale' (quattro *saltus* di 100 centurie) — quale ad esempio quello del territorio di Firenze ancora alla fine dell'800²¹. Schema quest'ultimo preferibile alla lunga per il principio "speculare" basato sul numero pari 4, più facile da misurare di quello "simmetrico" basato sul numero dispari 5. Il secondo quesito riguarda invece lo sfasamento tra la scala superficiale delle aree (*centuria-saltus-ager*) e quella lineare dei percorsi (*passus-pertica-stadium-milium*), con cui si misuravano le distanze e i raggi delle cerchie daziarie, generalmente posizionate a 6 miglia dalla città. Hanno in comune entrambe le 12 miglia dell'*ager*, che assume pertanto nella nostra teoria una grande rilevanza, sia come modulo tipico della pianificazione territoriale, che come unità itineraria, per il computo dei giorni di marcia di una legione in assetto di guerra.

3.2. Rappresentare la terra: il disegno dei luoghi. Rappresentare significa letteralmente 'ri-presentare' (*praesens* = *prae-esse* = che sta davanti), cioè ri-portare alla vista (anche più volte, volendo) l'immagine riprodotta di un qualsiasi oggetto, ambiente o situazione reale. I quali prima di essere

ancora oggi a Roma più venerata, che conserva forse nel nome, Santa Maria in *Ara-coeli*, il ricordo delle antiche pratiche astronomiche all'origine della pianificazione romana.

²¹ Cfr. G. CATALDI, P. IACONO, A. MERLO, *La geometria di Firenze: il progetto matrice della città e del territorio*, « Firenze Architettura », I (2000), pp. 4-17.

materialmente ‘copiati’, devono essere osservati e concepiti (*cum-caepio* = com-prendo) dalla (e nella) mente. Il problema tecnico del disegno (*de-lineatio*) si pone allorché si comincia a ‘stendere’ o riportare (rapportare) l’oggetto su un supporto piano (*tabula*), dovendo decidere anzitutto, nei limiti del formato a disposizione, il coefficiente numerico di riduzione (‘scala’ da *scansio-scandere* = salire, innalzarsi, guardare dall’alto) per passare dall’oggetto reale a quello rappresentato. Problema comune ad ogni disegno geografico e architettonico, in cui la misurabilità dell’oggetto disegnato è un prerequisito diciamo pure irrinunciabile. Vitruvio ci dà solo un’idea dei sistemi e delle tecniche di rappresentazione di allora²²: dagli scarsi e frammentari reperti (*Forma Urbis*, catasto di Orange, *Tabula Peutingeriana*) sappiamo però con certezza che i romani erano perfettamente in grado di rappresentare planimetrie di situazioni spaziali anche molto ampie e diversificate, dalla città ai territori locali, all’intera ecumene imperiale²³. Essi impiegavano a tal fine scale di riduzione per lo più duodecimali (come l’1:240 della *Forma Urbis*), per ovvie ragioni di frazionabilità, compatibilità e coerenza con il loro sistema metrico, basato sul piede (*pes* = cm. 29,6), dimensione curiosamente pressoché uguale all’attuale formato *standard* A4: circostanza singolare, tuttavia indicativa della sua buona resa (in termini di praticità e versatilità) e delle sue capacità di persistenza, dovute probabilmente al grado di diffusione e alla secolare durata del suo impiego. Il principale strumento grafico degli architetti romani era infatti il righello lungo un piede (*regula*), frazionato sui due bordi in *unciae* (1/12) e *digiti* (1/16), mediante il quale essi potevano inizialmente predisporre il disegno, squadrandolo il foglio (*limitatio tabulae*) con la squadra (*norma*), riquadrandolo in relazione alla scala (quadratura: *quadratio* o *reticulatio*), e inquadrando la mappa nel modo più conveniente (*dispositio*) — operazione questa particolarmente importante per utilizzare al meglio la superficie della

²² Cfr., op. cit., in nota 8, libro I, 2.2.

²³ Cfr., P. CAMPANELLI, *L’Istituto dell’Aes traiano del Latium adiectum e la sua metamorfosi*, « Rivista del Dipartimento del territorio », I (2000), p. 37; P. CAMPANELLI, *La Tabula Peutingeriana*, « Rivista del Dipartimento del Territorio », I (2000), p.68.

tavola. L'Italia per la sua inclinazione pone ad esempio seri problemi d'inquadratura: solo mettendola in orizzontale *secundum naturam* (come nella *Tabula Peutingeriana*) si riesce a rappresentarla intera senza eccessive porzioni di mare (fig. 8). Per far ciò, occorre però individuare la *ratio* più aderente al verso della penisola. Con un principio proporzionale numerico di rotazione, che applicato alla pianificazione, ci può dare una spiegazione coerente dei meccanismi progettuali a grande scala, divenendo così uno dei capisaldi della nostra teoria. La carta stradale (*Forma itineraria*) dell'Italia centrale, ottenuta disegnando gli assi delle vie consolari a riga e squadra (*delineatio*) sul 'foglio a quadretti' della maglia *secundum coelum* di base e della sua complementare ruotata 2:3 *secundum naturam*, si presenta graficamente come un diagramma "ad albero" di facile lettura e misurabilità, del tutto simile alle piantine delle odierne reti metropolitane e ferroviarie.

3.3. Pianificare la terra: il progetto dei luoghi. La fase progettuale della pianificazione costituisce tecnicamente la logica prosecuzione del disegno delle *Formae*, che con ogni probabilità (almeno fino al I secolo a.C.) erano redatte da un'unica categoria di operatori, senza alcuna distinzione tra geografi e architetti. Il loro atteggiamento progettuale (progetto = *cogitatio* o *ratiocinatio*) tendeva pertanto in buona misura ad adeguare le mappe alla natura dei luoghi, come se i piani fossero il perfezionamento locale di quelle. Puntavano in altri termini a individuare il miglior rapporto di rotazione rispetto alla maglia di base celeste (*ratio*), per adattare i nuovi piani coloniali alle più varie situazioni morfologiche, disponendoli paralleli ai principali fattori geografici (coste, crinali, fiumi, piedimonti). Abbiamo verificato sperimentalmente a proposito di tali rapporti²⁴ che qualsiasi coppia di cateti in numeri interi, moltiplicata per n , presenta un'ipotenusa approssimativamente 'misurabile' anch'essa in numeri interi (fig. 9). Potendo così disporre di una estesa gamma di terne 'pseudo-pitagoriche' di rotazione, che consentono praticamente con qualsiasi

²⁴ Cfr. G. CATALDI, *I numeri di Firenze: il progetto matrice della città e del territorio*, in *Atti del Convegno Matematica e Architettura*, Firenze 2001, p. 159.

inclinazione la verifica degli squadri. La scelta dell'angolo di rotazione era già in un certo senso implicita nell'atto sacrale di fondazione, da cui aveva preso le mosse l'ambiziosa volontà di sottoporre la natura alle leggi e ai voleri umani. Il rilevamento geometrico del territorio e il progetto dei piani coloniali erano cioè frutto degli stessi meccanismi mentali, che operavano senza stare troppo a distinguere concettualmente le strutture esistenti da quelle di nuova istituzione. Nel caso dei percorsi, ad esempio, il loro disegno (*delineatio viarum*) poteva essere comunque riassunto in una spezzata, i cui segmenti rappresentavano in scala il tracciato effettivo ritenuto progettualmente più conveniente in relazione ai luoghi (*segmentatio secundum naturam*), mirando tuttavia a rispettare mediamente la direttrice tra le due estreme polarità (*coniunctio caputum*). Il quesito tecnico era sempre lo stesso: individuare sul reticolo astronomico di base le direzioni di rotazione più adatte (con i relativi rapporti numerici) per il tracciamento delle vie consolari, la cui 'rettificazione' grafica rendeva, come detto, le carte itinerarie chiare e soprattutto misurabili per varie finalità (militari, commerciali, amministrativi, ecc). Con l'obiettivo strategico di consentire dal centro del sistema una visione globale per il controllo dei territori conquistati (*Roma caput mundi*). Con il progredire del tempo, intorno al nucleo originario della città si venne così a creare una sorta di imponente ragnatela viaria ('tutte le strade portano a Roma'), tesa inizialmente a coprire a 360 gradi 'l'agro romano'²⁵. Con l'incremento esponenziale del raggio di espansione lo schema 'organico' centripeto, si trasformò gradualmente in uno 'seriale' 'a trave reticolare', con le vie consolari per aste e con ai nodi i centri principali della penisola. Ma a differenza dell'odierna progettazione delle grandi infrastrutture viarie, una strada romana (*strata* = via pavimentata) era già in origine concepita in funzione dei tessuti e delle divisioni amministrative, di cui il *decumanus* costituiva di norma il percorso matrice. Con il *kardo*

²⁵ Cfr. G. CATALDI, *Attualità e persistenza delle strutture pianificate antiche nella periferia di Roma*, in *Atti del Convegno. Il Centro storico di Roma: processualità e progetto*, a cura di G. SPAGNESI, Roma 2004, pp. 78-89.

ortogonale d'impianto formava la croce territoriale di fondazione, con al centro l'*ombilicus* (*tetrans* o *decussis*), che divideva lo spazio in regioni quadrate con finalità amministrative (*limitatio agri*), risuddivisibili modularmente in quadrati sempre più piccoli (*saltus* e *centuriae*). Si otteneva così una griglia gerarchizzata, abbastanza facile da gestire e da computare in numeri interi, in relazione alle aree di pertinenza delle città (*municipia* e *coloniae*) e degli insediamenti minori (*vici* e *pagi*). Sulla base delle 'letture' territoriali fino ad ora effettuate, l'Italia sembra essere stata così progressivamente sottoposta a una vera e propria 'strategia del domino', attuata appunto mediante la ripetizione di unità coloniali quadrate disposte *secundum naturam* sui principali assi di percorrenza, e finalizzata alla copertura integrale della penisola. In qualche caso restavano però tagliate fuori dalla copertura alcune aree triangolari: non quelle 'programmate' tra due sistemi contigui ruotanti attorno alla comune bisettrice, quanto quelle delle aree interstiziali residue tra sistemi diversi non coordinati (*agri publici excepti* o *subseciva*). Dopo la prima fase d'impianto della pianificazione riguardante le infrastrutture e le aree d'uso pubblico (comprendenti i *saltus* montani per il compascuo e il legnatico) si procedeva alla risuddivisione più minuta in *centuriae* (nelle aree produttive collinari e di pianura), in base alla quale si assegnavano per sorteggio i lotti ai singoli coloni (*sortes*). Variabili nelle dimensioni: dal mitico *heredium* ('ereditabile') di 1/100 di centuria dei tempi di Romolo, si arrivò in età tardo-imperiale ad assegnazioni di veri e propri latifondi di parecchie centurie per ogni singolo colono. Il progetto degli insediamenti con tutte le problematiche relative alla scelta dei siti, alla loro tipologia, gerarchia e distribuzione territoriale, seguiva sostanzialmente due principi fondamentali: il controllo dei nodi territoriali (incroci, selle, alture, guadi, strettoie e passaggi fluviali) e la distribuzione modulare dei tipi insediativi, differenziati per posizione e funzione. Perseguiti e attuati entrambi con sistematicità e determinazione, soprattutto nelle bonifiche delle grandi pianure. Il caso della via Emilia è tra i più clamorosi: tre lunghi rettilinei pedemontani (da Piacenza a Rimini, per oltre 260 chilometri) caratterizzati agli snodi da città d'importanza primaria (Modena e Bologna) e con, a intervalli costanti (10-12 miglia), altri centri

specializzati (castra e fora), posti a controllo di un ponte, o all'incrocio con i fondovalle trasversali provenienti dal crinale appenninico.

3.4. **Strutturare la terra: la costruzione dei luoghi.** Abbiamo già accennato all'importanza attribuita da Vitruvio al termine *fabrica*²⁶. La sua etimologia indica chiaramente il luogo in cui “si fa”, si costruisce un determinato edificio, che equivale all'odierno “cantiere”. In Italia ci sono ancora molti centri con questo nome (“fabrica”, “fabbrica”, “fabbro”), tra i quali alcuni anche sede di comune. L'esecuzione del grande progetto territoriale della *Forma quadrata Italiae* deve essere stata portata avanti nei secoli mediante il lavoro coordinato di ingenti masse di operai, dislocati in numerosi cantieri, divenuti col tempo insediamenti stabili. La toponomastica ci può dare di ciò altre conferme, con nuove categorie di toponimi: quella tecnica ('tecnonimi'?) relativa agli strumenti di traguardo e di allineamento ('groma', 'treppiede', 'pertica', 'palo', 'palina', 'candela'), e forse ai marchingegni di cantiere per sollevare i materiali ('capra'); quella geometrica dei 'geometrali', in aggiunta a quella nota dei 'numerali' ('asse', 'rigo', 'linea', 'filo', 'angolo', 'punto', 'piano', 'polo', 'ruota'); quelle infine dei toponimi di proprietà pubblica ('publica', 'repubblica', 'comunale', 'vincolo', 'marco'), dei confini ('limite', 'fine', 'limina', 'ianua', 'calenda'), delle strade ('odonimi'?: 'strata', 'carraia', 'lastrico', 'trivio', 'biforco', ecc) e dei tessuti ('istonimi'?: 'saltara', 'centoia', 'quarrata', 'casellina'). Nel territorio italiano, oltre ai segni delle strutture, sono impressi insomma indelebilmente anche i nomi della pianificazione romana, più di quanto gli studiosi di toponomastica abbiano finora potuto rilevare²⁷. Per realizzarla, i romani utilizzarono certamente gli stessi strumenti mentali e tecnici con cui avevano condotto in precedenza le operazioni di rilievo topografico, di disegno cartografico e di progetto territoriale: vale a dire allineamenti visivi con paline di traguardo (*spectiones et metationes*), squadri

²⁶ Cfr. op. cit. in nota 8.

²⁷ Cfr. AA.VV., *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1997 (2a).

(*quadrations*) e triangolazioni di controllo (*triangulationes* in numeri interi). Nulla di nuovo dunque rispetto a quanto già detto e ipotizzato: salvo la cosiddetta *cultellatio*, ampiamente trattata nei testi dei *gromatici veteres*²⁸, per spiegare come dovevano essere condotte sul terreno le operazioni di misurazione e livellazione di mezze coste e pendii: in pratica come triangolazioni sul piano verticale, con ‘alzate’ e ‘pedate’ riferite ai terrazzamenti montani. Resta infine la costruzione delle città. Il modello urbano di riferimento è sempre quello, mitico, della *Roma quadrata romulea*, divenuto con la pianificazione il prototipo di una numerosa schiera di centri coloniali: un quadrato recinto da mura turrite, con quattro porte in simmetria su ciascun lato, diviso a croce da due percorsi, il *cardo* e il *decumanus*, con il *forum* porticato al centro, con i principali edifici pubblici e le restanti aree suddivise in *insulae*, lottizzate a *domus* per le residenze dei coloni. Il *pomoerium* (letteralmente ‘dietro le mura’, o meglio, nei due sensi, ‘al di qua e al di là’) ne costituiva la fascia di margine, inviolabile, dove non si poteva né costruire, né seppellire, né esercitare il meretricio, né compiere in tempo di pace marce o esercitazioni militari, ma solo processioni augurali in determinati giorni dell’anno (*amburbia*). In caso di assedio, ovviamente, il *pomerio* doveva essere funzionale alla difesa della città: dietro la fossa esterna (il *vallum*, l’*ex sulcus primigenius*) c’era l’*agger* (la terra di scavo del *sulcus*) rinforzato talora con una palizzata e posto a cento piedi dalle mura (*intervallum*), che disponevano anche sul lato interno di un analogo spazio ineditato per le manovre militari. Dal punto di vista dimensionale, i nuclei coloniali più antichi occupavano con il pomerio esterno un quarto di centuria (1200 x 1200 piedi = 1 *modus*), ovvero un quadrato 1000 x 1000 la parte racchiusa dalle mura, che diveniva 800 x 800 al netto del pomerio interno. Firenze è al riguardo un caso esemplare di città romana di fondazione, con l’impianto originario orientato *secundum coelum* sui punti cardinali, posto a controllo del ponte sull’Arno, e inserito all’interno di una pianificazione a grande scala impostata *secundum naturam* sull’asse della Cassia, che attraversava in linea retta la piana, dal valico di San Donato in Collina al ponte alle Tavole, presso Pistoia²⁹ (figg. 10-11).

²⁸ Cfr. K. LACHMANN, *Gromatici Veteres*, I-II, 1848-1852.

²⁹ Cfr. G. CATALDI, P. IACONO, A. MERLO, op. cit. in nota 21, p. 11, fig. 7.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA.VV., *Misurare la terra: I. Centuriazioni e coloni nel mondo romano; II. Il caso mantovano; III. Il caso veneto; IV. Il caso modenese; V. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1984-1985.
- CATALDI G., *Per una Scienza del Territorio. Studi e note*, Firenze 1977.
- CATALDI G., *Processi di formazione del territorio etrusco* in Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze, pp. 29-54, v. 44, Arezzo 1983; e in *L'Universo*, pp. 537-559, n. 6, 1989.
- CATALDI G., LAVAGNINO E., *La pianificazione antica della Valdichiana: un piano da venticinque secoli* in: AA.VV., *Cortona: struttura e storia*, pp. 33-138, Cortona 1987.
- CATALDI G., *Origini pianificate romane dell'edilizia medioevale italiana. Risultanze metrologiche e strutturali*, in *L'Universo*, pp. 537-559, n.6, Firenze 1989.
- CATALDI G. (e altri), *Forma Quadrata Italiae: the Plan of Roman Italy* in: *Spirit of Enterprise: the 1993 Rolex Awards*, Bern 1993.
- CATALDI G., *L'art de bâtir le territoire chez les Romains* in: *Séminaire International de Morphologie Urbaine*, pp. 83-111, Lausanne 1995.
- CATALDI G., IACONO P., *L'arte della pianificazione territoriale presso i Romani* in: *Il Disegno luogo della memoria*, Atti del convegno (pre-print), pp. 97-107, Firenze 1995.
- CATALDI G., IACONO P., MERLO A., *La geometria di Firenze: il progetto matrice della città e del territorio*, «Firenze Architettura», I (2000).
- DE CATERINI R., *Gromatici Veteres. Piccola storia della tecnica e dei tecnici dell'antica Roma*, Roma 1966.
- DILKE O. A. W., *Gli agrimensori di Roma antica*, Roma 1971.
- LACHMANN K., *Gromatici Veteres*, I-II, 1848-1852.
- RYKWERT J., *L'idea di città: antropologia della forma urbana nel mondo antico*, Torino 1981.
- SCHMIEDT G., *Atlante aeofotografico delle Sedi umane in Italia: parte III, La centuriazione romana*, tavv. 27-28, Firenze 1989.

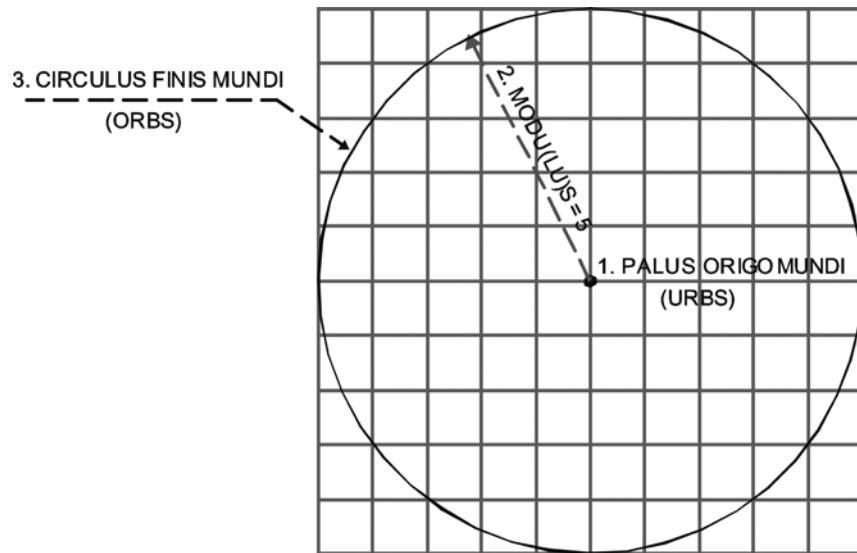


Fig. 1 La tecnica indoeuropea del *mundus*: la *collocatio* (prima fase)

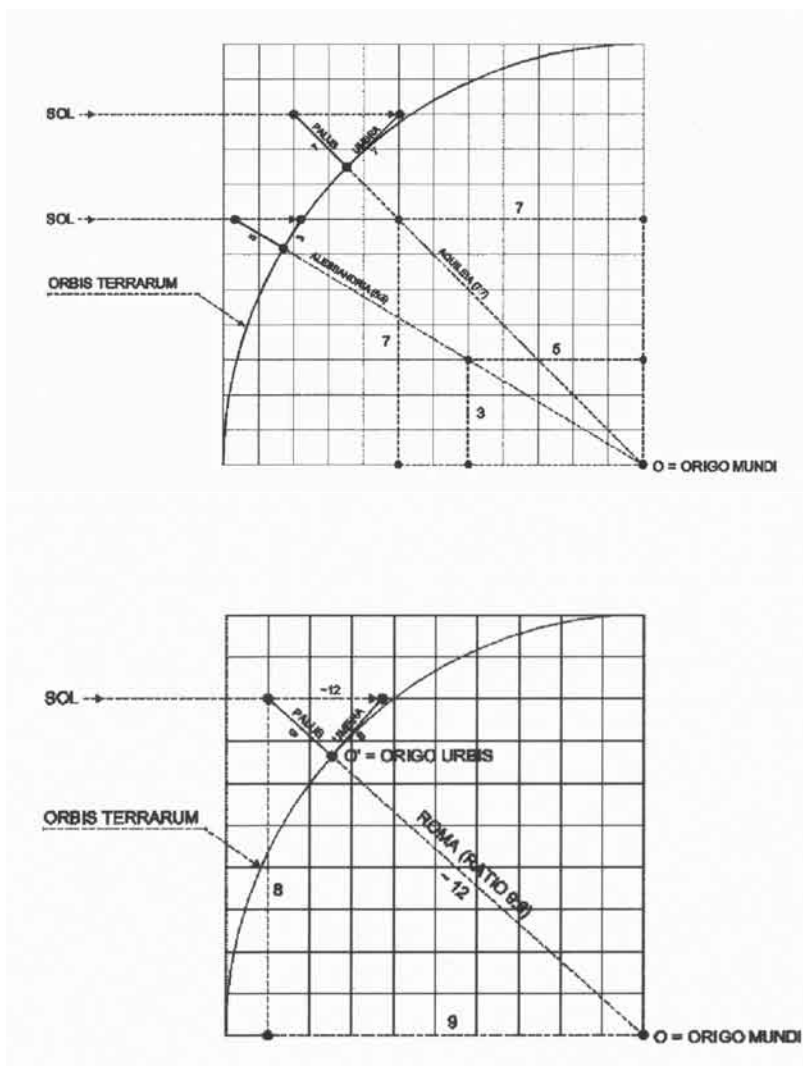


Fig. 2 La latitudine di alcune città secondo Vitruvio

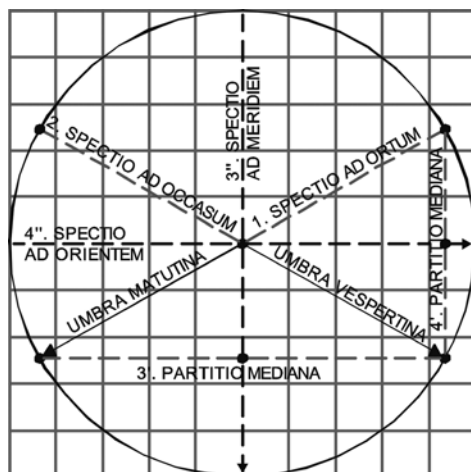


Fig. 3 La tecnica indoeuropea del *mundus*: la *cospicio* (seconda fase)

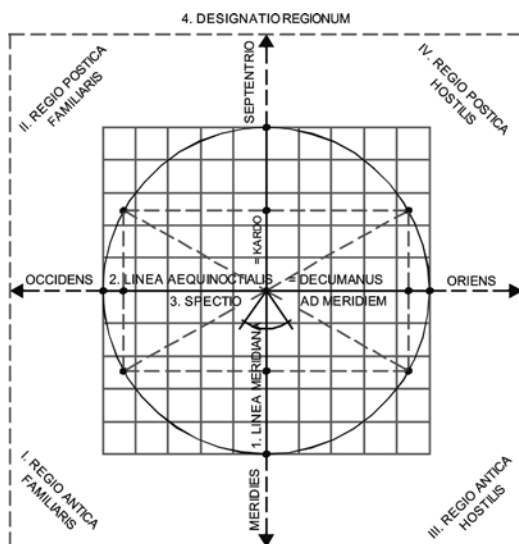


Fig. 4 La tecnica indoeuropea del *mundus*: la *conregio* (terza fase)

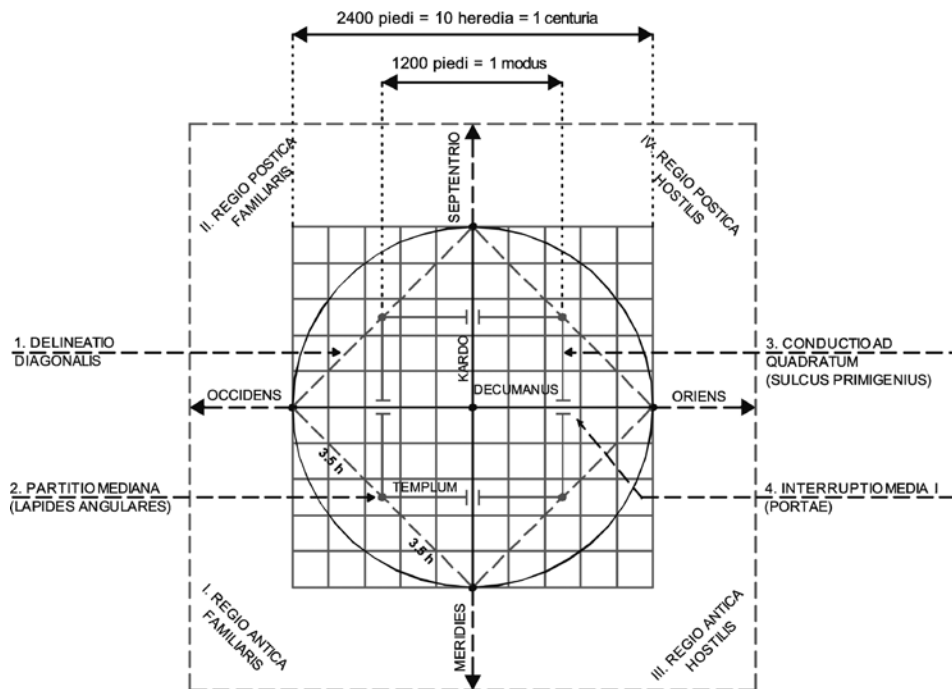


Fig. 5 La tecnica indoeuropea del *mundus*: la *cortumnio* quarta fase)

TABULA MENSORIA

	1	2	4	25	100
ACTUS	a	j	h	$\frac{1}{4}$ m	m
JUGERUM	j	h	2 h	$\frac{1}{2}$ m	2 m
HEREDIUM	h	2 h	4 h	m	C
MODUS	m	$\frac{1}{2}$ C	C	$\frac{1}{4}$ S	S
CENTURIA	C	2 C	4 C	S	4 S
SALTUS	S	2 S	4 S	A	4 A
AGER	A	2 A	4 A	SA	4 SA

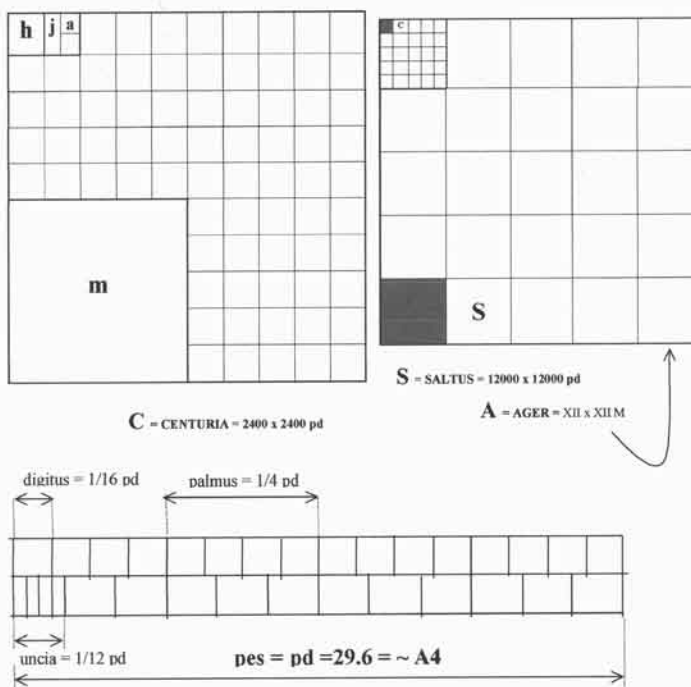


Fig. 6 Le principali unità di misura della pianificazione romana

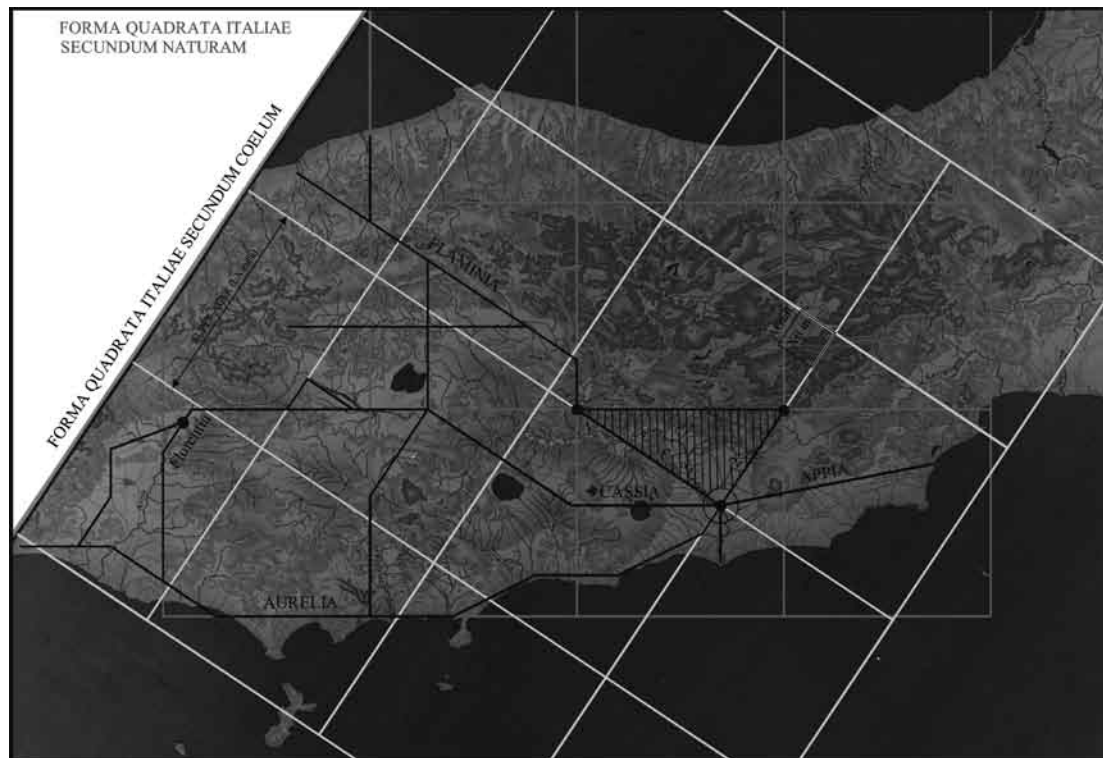


Fig. 8 *Forma quadrata Italiae secundum naturam*

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1	5 5 7	4 8 9	6 18 19	8 32 33	10 50 51	12 72 73	14 98 99	16 128 129	18 162 163	20 200 201	2 22 23	2 24 25
2	8 4 9	5 5 7	10 15 18	4 8 9	10 25 27	6 18 19	14 49 51	8 32 33	10 45 47	10 50 51	10 55 56	12 72 73
3	18 6 19	15 10 18	5 5 7	3 4 5	18 30 35	21 42 47	15 35 39	9 24 26	6 18 19	21 70 73	15 55 57	24 96 99
4	32 8 33	8 4 9	4 3 5	5 5 7	20 25 32	10 15 18	4 7 8	4 8 9	24 54 59	10 25 27	40 110 117	12 36 38
5	50 10 51	25 10 27	30 18 35	25 20 32	5 5 7	25 30 39	25 35 43	35 56 66	35 63 72	4 8 9	60 132 145	5 12 13
6	72 12 73	18 6 19	42 21 47	15 10 18	30 25 39	5 5 7	30 35 46	3 4 5	30 45 54	18 30 35	12 22 25	30 60 67
7	98 14 99	49 14 51	35 15 39	7 4 8	35 25 43	35 30 46	5 5 7	56 64 85	35 45 57	35 50 61	7 11 13	70 120 139
8	128 16 129	32 8 33	24 9 26	8 4 9	56 35 66	4 3 5	64 56 85	5 5 7	8 9 12	40 50 64	40 55 68	56 84 101
9	162 18 163	45 10 47	18 6 19	54 24 59	63 35 72	45 30 54	45 35 57	9 8 12	5 5 7	18 20 27	45 55 71	9 12 15
10	200 20 201	50 10 51	70 21 73	25 10 27	8 4 9	30 18 35	50 35 61	50 40 64	20 18 27	5 5 7	70 77 104	80 96 125
11	22 2 23	55 10 56	55 15 57	110 40 117	132 60 145	22 12 25	11 7 13	55 40 68	55 45 71	77 70 104	5 5 7	77 84 114
12	24 2 25	72 12 73	96 24 99	36 12 38	12 5 13	60 30 67	120 70 139	84 56 101	12 9 15	96 80 125	84 77 114	12 12 17

Fig. 9 Tabella dei rapporti ‘pitagorici’ e ‘pseudo-pitagorici’

LA STRUTTURA NATURALE DELLA VALDINIEVOLE

La Valdinievole unisce in sé le caratteristiche morfologiche della collina e del padule, ed è attraversata da almeno due corsi d'acqua di un certo interesse: il fiume Pescia di Pescia ad occidente e il fiume Nievole ad oriente, cui si uniscono vari rii e torrenti di minore importanza (Fig. 1).

Secondo una corretta interpretazione letteraria e geografica, per Valdinievole si dovrebbe intendere la sola valle sul cui fondo scorre l'omonimo fiume. In senso più ampio oggi viene attribuito il nome Valdinievole alla sequenza di piccole valli delimitate da una serie di costoni paralleli e degradanti verso Sud che dipartono dall'arco montuoso compreso tra il monte Battifolle ad Ovest, il monte Lischeta a Nord e il Monte Casore ad Est¹. Lungo queste valli scorrono numerosi corsi d'acqua che convergono tutti nel fiume Nievole, posto nell'estremità orientale².

¹ Nell'alto medioevo, invece, la Valdinievole comprendeva i territori della Pescia Maggiore, Pescia Minore, Val di Ariana e Val di Nievole propriamente detta.

² La dorsale occidentale, planimetricamente simile ad una zeta, unisce nel tratto corto il Monte Battifolle (1109 m s.l.m.), il Monte dell'Erta e il Monte Pizzorne, a Sud dei quali il costone raggiunge Monte Chiari (189 m s.l.m.), Montecarlo (162 m s.l.m.) e le Spianate (27 m s.l.m.); il lato corto meridionale è costituito dal crinale delle Cerbaie. Il costone orientale, invece, ha un andamento quasi rettilineo: staccandosi dal Monte Lischeta a N-O si dirige verso La Bastia (1077 m s.l.m.) e quindi verso Monte di Casore (579 m s.l.m.) a S-E. Dopo la depressione di Serravalle Pistoiese, il crinale del Monte Albano si mantiene sui 500 m di altitudine media per poi piegare, dopo Monte Fiore (502 m s.l.m.), verso S-O e degradare verso la riva dell'Arno nei pressi di Fucecchio.

In sintesi, i confini topografici che seguono lo spartiacque dei costoni più esterni, racchiudono una vasta regione, montana e collinare a Nord, e pianeggiante a Sud, avente la forma di un lungo rettangolo orientato da N-O a S-E di circa 30 per 14 km.

Attualmente questo territorio è suddiviso tra dodici comuni (Altopascio, Buggiano, Chiesina Uzzanese, Marliana, Massa e Cozzile, Monsummano, Montecarlo, Montecatini Terme, Pescia, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese e Uzzano) e comprende una superficie di 28.072 ettari posta a cavallo tra le province di Pistoia e Lucca.

Dallo studio della morfologia attuale della Valdinievole si possono evincere alcuni elementi utili a ricostruire l'aspetto di questo territorio all'inizio dell'età cristiana. La zona settentrionale è presumibilmente quella che ha subito minori trasformazioni dal punto di vista geomorfologico grazie alla fitta vegetazione e all'assenza, fino all'alto medioevo, di centri abitati di una certa consistenza; condizioni che hanno impedito il dilavamento superficiale del terreno montano e collinare dovuto in parte alle acque sorgive e in parte a quelle fluviali. Le acque affluivano però copiose verso la pianura che per la sua forma concava costituiva un vaso naturale (al di sotto dei 25 m di altitudine) facilmente riempibile e, pertanto, in larga parte non insediabile e transitabile. Le comunicazioni da Est ad Ovest erano rese difficili, oltre che dalla fitta vegetazione, anche per l'andamento N-S dei costoni e dei torrenti. L'area più adatta a ospitare i piccoli insediamenti e i percorsi E-O era, presumibilmente, solo la stretta fascia pedecollinare presente nell'ultima delle valli parallele: quella del torrente Pescia di Collodi, compresa tra il costone di Monte Mitola e quello di Le Pizzorne. A tale riguardo, la Teoria dei crinali³, con le sue ipotesi sulle percorrenze antropiche originarie, fornisce delle spiegazioni piuttosto convincenti (Fig. 2).

³ Cfr. S. MURATORI, *Civiltà e territorio*, Roma 1967; G. CATALDI, *La viabilità dell'alto Lazio dalle origini alla crisi dell'impero romano. Ipotesi per una lettura storica del territorio*, in «Quaderni di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione», IV, 1970; G. CANIGLIA, G. L. MAFFEI, *Composizione architettonica e tipologia edilizia*. 1. Lettura dell'edilizia di base, Venezia 1979.

Per ciò che concerne l'etimologia del termine Valdinievole alcuni studiosi affermano che il toponimo Nievole « prende il nome dal fiume che lo determina a levante » dove il termine Neura o Niure indica la « fiumana che dà il suo nome ad una valle »⁴. Altri storici invece concordano con l'ipotesi che il nome derivi dal fatto che nei tempi antichi la nebbia doveva avvolgere la valle nel periodo invernale, basando le loro conclusioni su documenti archivistici nei quali spesso è riportata la dicitura *Vallis Nebulae*. Queste notizie però non riescono a fare piena luce sull'etimologia del nome Neure che, nella forma Neore, compare per la prima volta in un documento del XVIII secolo. Infine, non è inverosimile che il termine Niure o Neore abbia un'origine ligure, derivando forse dalla base pre-latina Napa o Nava, oppure dal ligure Neur. A questo proposito Bertocci⁵ sostiene che il toponimo Neure si sia originato dal semitico Nahr e dall'accadico Naru che stanno ad indicare un corso d'acqua, un fiume; mentre Gerini⁶ ritiene che Neure derivi dal verbo greco $\rho\epsilon\omega$ che rimanda anch'esso allo scorrere delle acque.

⁴ Cfr. M. PARLANTI, *Pieve a Nievole. Una ricerca storica sull'antica pieve di S. Pietro a Neure e sulle origini del comune*, Pieve a Nievole 1999, p. 15.

⁵ Cfr. L. BERTOCCHI, *Nievole. Note etimologiche. Da Neure a Nievole*, in A. SPICCIANI (a cura di), *Pieve a Nievole, la sua gente, le famiglie, le case*, Pieve a Nievole 1998.

⁶ Cfr. B. GERINI, F. SALVI, *La provincia di Pistoia, Pistoia, Etruria*, 1985/1990, VII (1988), vol. 10, (voll. I/V: Gerini - Salvi; voll. VI/X: Gerini).

LA VIABILITÀ ROMANA DELLA VALDINIEVOLE

All'inizio del II sec. a.C., quando i romani espansero i loro domini verso Nord, i percorsi "spontanei" sorti nel periodo preromano vennero sostituiti con strade vere e proprie. Il termine strada deriva dal latino tardo *via strata* cioè massicciata e questo si lega al fatto che in epoca romana le vie principali — definite *pubbliae*, *consulares* o *praetoriae*, da distinguersi dalle *vicinales* e dalle *privatae* — venivano spesso lastricate. Le strade di grande comunicazione disegnavano sul territorio delle spezzate i cui lati, per quanto possibile, venivano mantenuti rettilinei. Il fine era essenzialmente quello di unire il più velocemente possibile i centri principali, senza preoccuparsi di collegare tra loro il maggior numero possibile di insediamenti (cosa che era demandata alla viabilità secondaria).

Un importante percorso che in età romana passava dalla Valdinevole era la via Cassia-Clodia che collegava la piana di Pistoia con quella di Lucca¹, e più a lungo raggio Roma con Luni, realizzata poco tempo dopo la fondazione delle rispettive colonie (e comunque non più tardi del 180-177 a.C.), prima quindi della fondazione della città di Firenze. Il tracciato di questa via nel tratto da Pistoia a Lucca è

¹ « Tale strada, che passando per Veio, Chiusi, Arezzo, Firenze, Pistoia, Lucca, congiungeva Roma con Luni, sembra fosse, poi, in comunicazione con una via milanese che univa Firenze a Faenza — detta perciò Faentina —, nonché con la via Emilia di Scauro, che correva da Lucca a Parma » (M. P. PUCCINELLI, *La viabilità nel contado pistoiese in rapporto ai monumenti romani*, in *Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'Arte romanica dell'Occidente*, atti del I congresso internazionale di studi medievali di storia e d'Arte, Pistoia 1964, pp. 198-199).

chiaramente descritto nell'*Itineraria*² di Antonino risalente al II secolo d.C., nella *Tabula Peutingeriana*³ e nella *Carta Archeologica*⁴ e oggi ricalcata quasi interamente dalla S.S. 435⁵.

Dal territorio pistoiese la via Cassia entra nella Valdinievole attraverso il passo del Serravalle, raggiunge a Sud il rilievo di Montecatini alto e prosegue verso Ovest attraverso l'attuale centro di Montecatini Terme, poi di nuovo verso Sud passando per l'attuale abitato di Borgo a Buggiano fino al centro di Santa Lucia, volgendo successivamente a S-O verso la località di Alberghi, punto di diramazione tra la viabilità principale e le viabilità locali. Poi, dopo aver varcato il Torrente Pescia di Collodi, lo risale parallelo uscendo dalla Valdinievole. In tutta la valle la Cassia si distende ai piedi dei costoni appenninici ai margini delle zone paludose, ad una altitudine compresa tra i 28 ed i 100 m s.l.m. (Fig. 3).

La particolare conformazione morfologica della Valdinievole costrinse i progettisti della via Cassia ad abbandonare talvolta i grandi rettilinei per un percorso caratterizzato da ampie curve. Il superamento di fiumi e torrenti in modo perpendicolare ai loro letti era garantito dai ponti dei quali i romani erano esperti costruttori.

Oltre alla viabilità principale c'era tutta un'altra serie di strade secondarie che si diramavano da questa: Maria Pia Puccinelli descrive ad esempio « la via che partendo da Alberghi risale verso la valle della Lima »⁶, ossia la strada che da Alberghi si inoltra lungo la valle della Pescia di Pescia in direzione Nord; mentre la Carta Archeologica ci

² Gli *itineraria* contengono le descrizioni delle località visitate dai viandanti delle durante la percorrenza di un'arteria stradale.

³ La *Tabula* è una carta stradale medievale, compilata sulla base di documenti del II-III secolo d.C.

⁴ R. FRANCOVICH, A. PELLICANÒ, M. PASQUINUCCI (a cura di), *La Carta Archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, Atti del seminario di studi organizzato dalla Regione Toscana, Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali, Firenze 2001.

⁵ Cfr. M. PARLANTI, *Pieve a Nievole*, op. cit., p. 24.

⁶ Cfr. M. P. PUCCINELLI, *La viabilità nel Contado pistoiese*, op. cit., p. 200.

presenta la strada che a S-O di Uzzano andava verso Sorino, Zeta e Malocchio, salendo infine verso la montagna.

Interessanti sono le informazioni che ci fornisce l'Onori⁷ sulla viabilità secondaria del territorio della Valdinievole, composta da un fascio di vie che diramandosi dalla Cassia stessa avevano la funzione di collegare i centri di valle con quelli di monte. Particolare rilevanza avevano due di questi percorsi che correivano verso Nord. Il primo passava alla sinistra del fiume Pescia di Pescia e transitava da Sant'Aluuccio e Sant'Erasmo⁸; la sua importanza ci è dimostrata dal fatto che fra il X e il XII secolo esso si prolungò fino a collegare i castra di Vellano, Serra Pistoiese, e Margine di Momigno, fondati dopo le invasioni ungariche, fino a raggiungere, attraverso il passo della Porretta, Bologna (da qui la denominazione "via Bolognese"). Il secondo asse viario correva invece lungo la destra idrografica del fiume Pescia di Pescia in direzione Nord così da raggiungere Pietrabuona. In epoca etrusco-ligure questo percorso collegava il Valdarno con l'alta valle del Serchio, mentre in età romana, una volta arrivato a Ponte di San Giovanni (poco sopra Pietrabuona), si biforcava: un ramo risaliva la Val di Torbola e passando da Aramo, San Quirico, Pieve di Castelvecchio, Stiappa e Pontito, attraverso il Passo della Croce a Veglia, arrivava a Lucchio e in Val di Lima; l'altro ramo proseguiva invece alla destra idrografica della Pescia Maggiore e passando per Ponte a Macchini e Vellano si ricongiungeva alla "via Bolognese".

Oltre a questi che potremmo definire i medi collegamenti verso Nord, vi era poi una serie di diramazioni ausiliarie: in primo luogo il percorso che dipartiva da Pescia, precisamente dalla porta di San Policronio, saliva verso il Monte a Pescia fino al cassero di Crociano e da lì scendeva a Collodi dove si diramava a destra della Pescia Minore verso Villa Basilica e a sinistra della stessa verso Colle del Lupo, per poi ricollegarsi alla Cassia-Clodia ed arrivare a Lucca.

⁷ Cfr. A. M. ONORI, *Pescia dalle origini all'età comunale*, in «Quaderni del Territorio Pistoiese», n. 17, Pistoia 1998, pp. 13-19.

⁸ Cfr. A. M. ONORI, *Pescia dalle origini all'età comunale*, op. cit., p. 14.

Sempre da Pescia, partendo dalla Porta Lucchese vi era il percorso che conduceva al piccolo insediamento di Battifollino per discendere poi fino a Ponte all'Abate. Più a Nord, una strada importante per i traffici locali era quella che collegava Villa Basilica all'alta valle delle due Pescie attraverso San Quirico; da qui scendeva a Castelvechio e poi, attraverso il Ponte di Sorana, risaliva la Pescia di Calamecca fino a Vellano.

Infine, benché collegamenti di minore importanza, esistevano anche la mulattiera che collegava l'area di Ponte a Villa con Medicina e Fibbiana al di là del crinale, e un percorso che scorreva nel fondovalle ai piedi del colle di Bareglia passando per Santa Maria di Monzone fino a rientrare nella viabilità principale poco prima di San Quirico.

Alcuni insediamenti presenti in età romana lungo la Cassia nascevano come punto di ristoro per i viandanti che la percorrevano. A tale proposito è da notare come tra Lucca e Pistoia sia la *Tabula Peutingeriana* che l'*Itineraria* di Antonino, indichino una sola stazione detta *ad Martis* della quale però non si conosce la collocazione esatta⁹.

Va inoltre sottolineato il ruolo strategico che rivestiva in questo contesto la località di Alberghi « che guardava una importante porzione di piano »¹⁰, crocevia nel quale si incontravano la Cassia-Clodia e il percorso di fondovalle che dall'Arno andava verso l'Appennino. Rilevanza che si rafforzò in epoca medievale quando vennero erette, molto probabilmente dai Bizantini, delle fortificazioni in località Castellare (da cui il nome) poco lontano dalla stessa Alberghi.

⁹ Cfr., R. FRANCOVICH, A. PELLICANÒ, M. PASQUINUCCI (a cura di), *La Carta Archeologica*, op. cit.

¹⁰ Cfr. Cfr. A. M. ONORI, *Pescia dalle origini all'età comunale*, op. cit., p. 18.

GLI INSEDIAMENTI DI ETÀ ROMANA

Tra il VI e il III secolo a.C. la Valdinievole era abitata da due popolazioni distinte: gli etruschi e i liguri apuani. La parte meridionale dell'area fu occupata da genti etrusche di origine pisana (o volterrana) che videro negli insediamenti di montagna un'alternativa a quelli posti lungo le vie transappenniniche che costeggiavano il fondovalle del fiume Serchio e lungo gli itinerari che facevano capo a Fiesole. A controllo del territorio solcato dalla Nievole e dalle due Pescie si avevano tre insediamenti etruschi: la Verruca di Collodi, Poggio alla Guardia e Casa al Vento (Fig. 3).

Nello stesso periodo in cui gli etruschi rioccuparono il Valdarno inferiore e la bassa valle del Serchio, dall'appennino ligure-emiliano penetrarono in Valdinievole i liguri apuani, spinti dalle pressioni delle popolazioni celtiche. I loro villaggi¹ sorgevano sui crinali che dominavano le vie di traffico tra le valli del Serchio, dell'Ombrone e del Reno.

Le due aree insediative erano separate da una ampia fascia di territorio corrispondente alla prima pendice dell'antiappennino e alle pianure pedemontane delle valli della Pescia Minore, della Pescia

¹ Di tali villaggi restano tracce sull'altopiano de Le Pizzorne, a Pian del Santo presso Montecatini, sul Monte Memorante, tra il bacino dell'Arno e il Bacino del Serchio, e delle Grazie di Saturnana, sul crinale tra Ombrone e Reno (cfr. G. CIAMPOLTRINI, *L'età romana*, in G. CIAMPOLTRINI, E. PIERI, F. FABBRI, A. CAPATANO, *Paesaggi perduti della Valdinievole. Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano Terme*, Monsummano Terme 2000).

Maggiore e dell'alta Nievole. In questa fascia attraversata dalle vie di comunicazione locale tra le valli di Arno, Serchio e Reno, i liguri apuani e gli etruschi del Valdarno trovarono nell'insediamento di Castelmartini, posto lungo la pendice occidentale del Monte Albano, un possibile punto di incontro dove intrattenere rapporti di scambio.

Quest'area di "contatto" tra popolazioni diverse si trasformò, così, in una regione di grande valore strategico, la cui importanza non sfuggì ai Romani che vi giunsero durante il III secolo a.C. Lungo la Cassia — la nuova strada che mise in collegamento Firenze con Luni e con il mare — sorsero Pistoia e Lucca che, di lì a poco, sarebbe divenuta colonia. Su quest'ultima in particolare confluirono le correnti di traffico già esistenti verso l'alta valle del Serchio e il crinale appenninico settentrionale. Gli abitanti delle aree montuose della regione poterono così contare su un duplice sbocco commerciale: il primo verso le centuratio del Valdarno presso Empoli, raggiungibili attraverso le alture del Monte Albano; il secondo con gli insediamenti presenti nella piana Pistoia-Firenze, percorrendo la stessa Cassia una volta valicato il passo di Serravalle.

L'età repubblicana è caratterizzata dalla convivenza tra popolo ligure e quello romano. Nelle zone montane la presenza ligure era sicuramente più copiosa di quella romana che invece è attestata nelle zone collinari e pianeggianti.²

La porzione nord-occidentale del bacino della Valdinievole fu caratterizzata dalla presenza di piccoli insediamenti di tipo agricolo o artigianale, le cui tracce tra Montecatini e Monsummano documen-

² La presenza dei liguri è attestata dall'esistenza di tombe sulla montagna pistoiese (a Serra Pistoiese, nel comune di Marliana — in particolare a Confitoli —, a Monte a Colle di Massa e Cozzile, a S. Marcello Pistoiese, a Cireglio, a Bizzarrino e a Poggioni) di cui oggi rimangono poche tracce. Il più importante degli insediamenti liguri ad oggi ritrovato è quello di Pian d'Ara che si trova nei pressi del monte Battifolle sul crinale tra le due Pescie. Il pianoro è posizionato ad una quota di 990 metri s.l.m. sul crinale che scende in direzione N-E. Grazie alle ceramiche ritrovate in loco, l'insediamento è stato fatto risalire al secondo venticinquennio del II secolo a.C. Il fatto che alla fine di tale secolo i liguri abbandonarono l'insediamento, ha permesso di individuare proprio nel II secolo a.C. l'inizio del processo di romanizzazione della lucchesia e del pistoiese (cfr. G. CIAMPOLTRINI, *L'età romana*, op. cit.).

tano come tra il II ed il I secolo a.C., nelle zone pianeggianti lungo la valle della Nievole e lungo il pedemonte appenninico, si realizzassero opere di risanamento idraulico al fine di lottizzare i terreni.

Insedimenti certi di epoca tardo repubblicana si hanno nel comune di Monsummano (località Pozzarello di S. Paolo) e nel vicino comune di Pieve a Nievole, dove sono stati ritrovati frammenti ceramici databili al II-I sec. a.C. Oltre agli insediamenti che si sostenevano sulla produzione agricola si formarono anche abitati legati ad altre attività produttive (es. fornaci) come quello rinvenuto a Cerbaia nel comune di Lamporecchio o i gruppi di case presenti nell'area limitrofa al bosco di Brugnana.

Nel periodo di passaggio tra l'età tardo-repubblicana e la prima età imperiale — in cui non è più possibile rinvenire testimonianze di insediamenti liguri, segno questo di una definitiva integrazione tra queste genti e il popolo latino — i piccoli e numerosi centri agricoli del II secolo a.C. si trasformarono in una serie di aziende agricole che arrivarono all'apice tra il IV e il V sec d.C, in concomitanza con il fiorire delle vicine città di Lucca e Pistoia.

Nel I secolo d.C., periodo prospero per l'agricoltura e per l'economia delle campagne, la Valdinievole — così come accadde nelle zone più fertili dell'Etruria centro-settentrionale e in particolare nei territori di Firenze, Arezzo, Pisa, Luni e Lucca — si arricchì di una serie di nuovi insediamenti. Sono ascrivibili infatti a questo periodo i borghi di Pieve a Nievole, quelli posti in località Pievaccia di Vaiano³ e Pozzarello di S. Paolo nel comune di Monsummano Terme, ed a Casabelriposo nel comune di Lamporecchio⁴, oltre ai piccoli insediamenti

³ Tra il 1985 ed il 1986, in occasione dei lavori di restauro di un edificio colonico sorto nell'area dell'antica pieve di San Lorenzo a Vaiano, fu condotto uno scavo di emergenza che portò alla luce i resti di una imponente villa di epoca romana che dovette rivestire un ruolo importante nella gestione del territorio agricolo circostante (cfr. G. CIAMPOLTRINI, *L'età romana*, op. cit.).

⁴ Dove è documentata la presenza di una fornace per la produzione di laterizi (cfr. G. CIAMPOLTRINI, *L'età romana*, op. cit.).

rurali di Monzone⁵, Fontanacce di Medicina⁶ e di Sant'Alluccio, posti in area pesciatina lungo una direttrice minore transappenninica.

Anche se non vi sono documenti certi, è presumibile che anche la Valdinievole sia stata investita dalla crisi economica e sociale che nel II sec. d.C. colpì tutta l'Italia; crisi che comportò l'abbandono di alcuni centri produttivi. Tali considerazioni fatte da Anna Patera⁷ vengono riprese e precisate da Ciampoltrini⁸ il quale ritiene che, nel periodo di crisi, gli insediamenti di pianura venivano abbandonati preferendo ad essi quelli collinari in quanto potevano usufruire delle risorse naturali come boschi, pascoli e coltivazioni particolari quali la vite. Nell'area in studio tali affermazioni trovano conferma nei ritrovamenti fatti recentemente negli scavi di Pozzarello, di Poggio Pacini e delle Cerbaie, che evidenziano come la nuova economia si basasse, giustappunto, soprattutto sulla pastorizia e sulla viticoltura.

⁵ In questa località sono stati ritrovati esclusivamente oggetti di vasellame in terracotta (da mensa, da trasporto e da cantina) e in metallo. Dall'analisi di questi reperti si è potuto risalire alla datazione dell'insediamento, che già presente in età Giulio-claudia raggiunse il massimo sviluppo tra la seconda metà del I secolo e l'inizio del II secolo d.C. Non si hanno informazioni al riguardo dopo il III secolo d.C. (cfr. G. CIAMPOLTRINI, *L'età romana*, op. cit.).

⁶ Risalente alla prima e media età imperiale (dal I al III secolo d.C.) come dimostrano alcuni manufatti ceramici rinvenuti (cfr. G. CIAMPOLTRINI, *L'età romana*, op. cit.).

⁷ Cfr. A. PATERA, *Dinamica degli insediamenti in Valdinievole fra il II secolo a.C. e il IV secolo d.C.*, in AA.VV., *L'archeologia in Valdinievole*, atti del Convegno, Buggiano Castello 1997.

⁸ Cfr. G. CIAMPOLTRINI, *L'età romana*, op. cit.

LA CENTURIAZIONE ROMANA
DELLA PIANA DELL'ARNO TRA LUCCA
E LA DORSALE DEL MONTE ALBANO¹

La ricostruzione delle fasi operative mediante le quali i romani strutturarono il territorio della Valdinievole passa in prima istanza dallo studio del contesto territoriale — dal punto di vista geo-morfologico, antropico e storico — in cui si trovano gli insediamenti da loro originati o riutilizzati e delle relazioni che vi intercorrevano. Da questi studi è risultato molto chiaro come l'area di Pieve a Nievole ebbe un ruolo strategico nell'ordinamento territoriale di tutta la valle grazie essenzialmente a due fattori legati entrambi alla sua ubicazione: la posizione sopraelevata dell'abitato (a mezzacosta lungo il tracciato della pedemontana) rispetto alle aree soggette ad impaludamento e la collocazione baricentrica tra due sistemi insediativi distinti: quello collinare-montano inerente alla fascia appenninica e legato ai collegamenti con Bologna, e quello pianeggiante-collinare relativo alle pendici del Monte Albano e alla valle dell'Arno².

L'analisi della viabilità fornisce come dato certo che la via Cassia-Clodia passava per la piana dell'Ombrone e non anticipava il per-

¹ Con il termine centuriazione si intenda l'opera di pianificazione territoriale nel suo insieme.

² A tale distinzione hanno contribuito sia la diversa origine degli insediamenti (gli uni di fondazione ligure e gli altri di fondazione romana) sia le vicende storiche che hanno visto quelli montani essere utilizzati prevalentemente come rifugi nei periodi di decadenza, e quelli di pianura come centri produttivi durante i periodi di pace.

corso della via Francesca maggiore che in età medievale collegava direttamente Lucca con Siena lungo la valle dell'Arno, escludendo così tale piana dai traffici principali. La Cassia, per attraversare la dorsale del Monte Albano, passava per l'attuale passo del Serravalle in quanto il più agevole e anche probabilmente il più attrezzato. Se è quindi appropriato ritenere che ci fosse un collegamento tra il castro di Lucca e quello di Pistoia, non è altrettanto immediato pensare che la centuriazione della valle dell'Ombrone potesse ripercuotersi oltre il passo del Serravalle.

Per ciò che concerne il rapporto tra viabilità e suddivisione dei terreni, risulta interessante l'ipotesi fatta da Marinella Pasquinucci³ la quale, nell'analizzare il territorio pistoiese e in particolare la centuriazione nella zona di Santomato, afferma che i punti notevoli della pianificazione appartengono alla pedemontana, o detto in altri termini, che la strada pedemontana (poi via Cassia) risulta essere il limite estremo della centuriazione e che i territori oltre questa erano invece organizzati con criteri diversi.

La centuriazione della piana della Valdinievole, a differenza di quella di Lucca (dovuta alla colonia latina nata come avamposto militare per la conquista dei territori) e di quelle di Firenze e Pistoia (centuriazioni triunvirali-augustee formatesi anch'esse per ragioni militari), risulta essere stata realizzata prevalentemente con lo scopo di bonificare, rendere coltivabili e distribuire i terreni tendenzialmente paludosi, in un periodo più tardo rispetto alle precedenti (dal 40 al 30 a.C.)⁴ quando ormai l'intera area era stata pacificata⁵. A tale proposito Ciampoltrini afferma come nel territorio di Pieve a Nievole e Monsummano siano chiare le « tracce di centuriazione che la moder-

³ Cfr. M. PASQUINUCCI, Alcune considerazioni sul popolamento antico e medievale della Valdinievole, in *Paesaggi perduti della Valdinievole. Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano Terme*, Comune di Monsummano Terme 2000.

⁴ Cfr. G. CIAMPOLTRINI, *L'età romana*, op. cit.

⁵ L'ipotesi di un sistema di centuriazione nell'area della Nievole ovviamente acquista ancora più importanza se ne consideriamo la funzione di saldatura, nella zona del pedemonte appenninico, tra l'agro lucchese e le centuriazioni di Pistoia e di Firenze.

na cartografia rende oggi più evidenti » e che quella che fino a pochi anni addietro era quindi solo una ipotesi è « oggi confortata non solo dalla sopravvivenza di assi viari paralleli ad un tratto canalizzato della Nievole, ed ortogonali a questi ... ma — soprattutto — dall'organico disporsi dell'ordito agrario su questo reticolo » il cui orientamento « è ovviamente imputabile all'esigenza di garantire le opere di bonifica, regimando il corso dei fiumi secondo le linee di dispiuvio »⁶. Da questa ultima considerazione si evince come la centuriazione "locale" del territorio di Pieve a Nievole sia strettamente correlata all'andamento del fiume Nievole pur legandosi a tutte le altre attraverso rapporti ben precisi.

La forma quadrata secundum coelum. Una volta analizzata la viabilità romana e verificata sul territorio la dislocazione degli insediamenti da essa serviti, è possibile avanzare alcune ipotesi — in base alla Teoria della *Forma Quadrata Italiae* — sul sistema mediante il quale i romani strutturarono la Valdinievole. In primo luogo è necessario determinare sul territorio la maglia generale *secundum coelum*, che si appoggia alle grandi emergenze naturali ed ha orientamento cardinale. In questo contesto il monte Serra risulta essere — grazie alla sua altezza, alla forma puntuale e poco estesa che lo caratterizza e alla posizione geograficamente dominante rispetto a tutta la valle dell'Arno — l'elemento naturale di riferimento da cui far partire le misurazioni. A conferma di tale scelta si noti, ad esempio, come la località Alberghi sia posta sulla maglia *secundum coelum* esattamente ad una distanza di quattro *saltus* a Nord e tre ad Est (Fig. 4). In tutto il territorio adiacente ad Alberghi, inoltre, si può notare come la suddivisione degli appezzamenti, i sistemi viari e i canali per il drenaggio delle acque, seguano chiaramente la direzione N-S.⁷

La forma quadrata secundum naturam. A ridosso del Monte Albano è identificabile un diverso sistema orientato *secun-*

⁶ Cfr. G. CIAMPOLTRINI, *L'età romana*, op. cit.

⁷ Per la piana di Pistoia l'emergenza naturale di riferimento sembra essere quella del San Baronto.

dum naturam con una *ratio* 5:2 (rapporto di 5 a 2) rispetto alla maglia *secundum coelum* per tener conto degli elementi naturali.

Appoggiando un lato del centuriometro⁸ sull'asse viario che da La Colonna attraversa la piana in direzione Empoli e facendone passare la perpendicolare proprio in località La Colonna è immediato riscontrare come il suolo venga scandito dal modulo del *saltus* individuato da un tratto della Cassia e da un ramo di viabilità secondaria che delimita la valle del torrente Borra in prossimità dell'abitato di Margine Coperta (il cui toponimo significa giustappunto "limite") (Fig. 5). Dopo un *saltus* da La Colonna, sempre sulla medesima maglia, si trovano i centri di Pozzarelli e di Montevettolini. Alla distanza di due *saltus* si trova invece l'insediamento di Castelmartini, importante per la raccolta e lo smistamento delle mercanzie. Nella direzione opposta, alla distanza di un *saltus*, si trova il centro di Nievole; nella pianura verso Pescia, agli incroci della maglia, si posizionano i centri di Margine Bassetti e Marginone, i cui toponimi, presumibilmente, richiamano di nuovo la loro antica funzione.

Su questo sistema *secundum naturam* è basato l'impianto generale della Valdinievole, ma non i suoi sottosistemi locali. Per comprendere infatti il territorio della Valdinievole propriamente detta vanno prese in considerazione due maglie secondarie i cui moduli — oggi visibili soprattutto nei canali che regimentano le acque permettendo lo sfruttamento dei terreni — sono dati dalle centurie⁹. Entrambe queste maglie risultano legate al sistema mensorio *secundum coelum*; la prima, che influenza la fascia di terreno tra Pieve a Nievole e Monsummano, ha con questo un rapporto di 5 a 1; l'altra, che partisce l'area posta tra Monsummano e la pedemontana del Montealbano, con una *ratio* 2:1.

⁸ Griglia ripartita in quadrati le cui dimensioni sono equivalenti alle misure di superficie romane, utilizzata per individuare sulle carte geografiche elementi posti tra loro a distanze significative.

⁹ È perciò plausibile ritenere che esse siano posteriori a quelle sui cui viene tracciata la viabilità principale.

La rete stradale. La viabilità generale viene tracciata ricalcando le partizioni principali dei due sistemi precedentemente visti: quello generale *secundum coelum* e quello *secundum naturam*.

Due i metodi probabilmente usati: il primo fa riferimento ad un progetto *ex novo*, mentre l'altro utilizza la viabilità già esistente, ossia ai tracciati "naturali"¹⁰. Il sistema di progetto, basandosi esclusivamente sulle maglie di riferimento, non si rapporta direttamente né con gli elementi naturali né con quelli artificiali (strade e ponti) che fino ad allora avevano strutturato il territorio; in questo secondo caso, al contrario, tende a modificarli, per quanto possibile, imponendo loro nuove direzioni. Tale sistema era in genere utilizzato per opere "infrastrutturali" di rilevanza quanto meno regionale. A livello locale veniva invece impiegato l'altro metodo che prevedeva la creazione di maglie *ad hoc* capaci di mettere in relazione i tracciati o le emergenze naturali esistenti con la griglia principale di riferimento.

Nel caso in analisi il principio di sfruttare la viabilità preesistente è particolarmente usato tanto che persino un percorso importante e a lungo raggio come la Cassia, di solito interamente progettato, ricalca invece tratti di pedemontana (ad esempio, in prossimità di Montecatini dove la via Cassia gira per evitare il promontorio di Montecatini Alto). È comunque presumibile che alcune porzioni della viabilità locale, nel momento in cui assumevano il ruolo di "Cassia", venissero rettificata e/o allineate secondo le direzioni dettate dalle maglie centuriali.

Sulla maglia *secundum coelum* si trovano ad esempio il tratto della Cassia compreso tra Alberghi e Montecatini e il ramo di viabilità secondaria che da Alberghi si stacca dalla Cassia, percorrendo in direzione N-S tutta la valle della Pescia Maggiore, unico tracciato in età romana collegava la Valdinièvre con il bolognese.

Sulla maglia *secundum naturam* principale (*ratio* 5:2 rispetto alla maglia *secundum coelum*) si appoggia un altro asse viario molto

¹⁰ L'aggettivo naturali vuole in questo caso indicare che il tracciato di questi percorsi non è pianificato sia dalla morfologia del terreno che dalla presenza di eventuali corsi d'acqua.

importante, che diparte dalla Cassia in località La Colonna per raggiungere Monsummano e Castelmartini e da qui le Cerbaie, le rive dell'Arno (attraversato nei pressi del ponte in località Bassa), per ricongiungersi alla viabilità d'oltre Arno in prossimità di Empoli. I caratteri morfologici di questo percorso e del suo territorio di pertinenza non permettono di affermare con certezza se questo sia stato o meno progettato *ex novo*, anche se la sua perfetta aderenza alla isoipsa che delimita il pedemonte e il suo andamento lievemente curvilineo, fanno propendere per l'ipotesi affermativa.

Per ciò che concerne la viabilità dell'area attorno a Pieve a Nievole, è significativo notare come il flesso presente lungo il percorso della Cassia nel punto in cui la strada ruota da E-O in direzione N-E, risulti ad una distanza di due centurie da La Colonna sulla maglia *secundum naturam* e di due *saltus* e due centurie sulla maglia *secundum coelum* rispetto ad Alberghi (Fig. 6).

Una considerazione più generale legata alla suddivisione del territorio a grande scala va fatta riguardo l'appartenenza della Valdinievole all'agro di Lucca o a quello di Pistoia. Alla luce di quanto fin qui asserito sembra corretto collocare la Valdinievole nell'ampio sistema territoriale — strutturato con le medesime regole — che comprendeva, in età augustea, l'agro lucchese, il Valdarno inferiore e la Valdinievole. Tale sistema era legato all'agro pistoiese attraverso la viabilità che da Lucca arrivava a Pistoia e poi a Firenze. In questo contesto la Valdinievole fungeva da cerniera tra i percorsi N-S e quelli trasversali E-O. È proprio in questo suo peculiare ruolo che va ricercata la funzione se non l'origine dei principali insediamenti che vi facevano parte: in particolare di quelli pedemontani come Alberghi, Pieve a Nievole e Monsummano, dotati presumibilmente di strutture ricettive e/o per il commercio tali da poter dare buona assistenza ai viandanti e ai mercanti che ne percorrevano le strade.

IL PROGETTO MATRICE DELL'IMPIANTO URBANO DI PIEVE A NIEVOLE

Recenti scavi realizzati a Pieve a Nievole in via del Poggetto, angolo via Cosimini, hanno messo fine alla questione aperta da tempo circa la probabile origine romana dell'insediamento di Pieve a Nievole. Lo scavo di via del Poggetto, infatti, ha confermato tale ipotesi, portando alla luce i resti di una villa che fungeva presumibilmente da centro agricolo di raccolta e di gestione del territorio circostante, sia di quello collinare che di quello posto nella piana che in età romana era stata resa disponibile grazie alle opere di bonifica¹.

È stato sottolineato in precedenza come Pieve a Nievole si trovi in un territorio governato da più sistemi sovrapposti (Fig. 6): su quello principale si trova la località La Colonna il cui nome « riflette certo un latino *ad columnam*, alla colonna, indicazione toponomastica frequente negli itinerari antichi »², utilizzato come riferimento di tipo stradale (ruolo che tutt'oggi riveste la località in oggetto: quello di trivio verso Pistoia, Lucca e Siena). Su questo sistema sono allineate a distanze ben precise una serie di emergenze che gli studi più recenti

¹ Recentemente Ciampoltrini (cfr. G. CIAMPOLTRINI, *L'età romana*, op. cit.) ha messo in evidenza come il sistema insediativo di Pieve a Nievole sia più complesso e strutturato di quello descritto da Patera nel 1997 (cfr. A. PATERA, *Dinamica degli insediamenti in Valdinievole*, op. cit.).

² Cfr. *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani* (a cura di QUEIRRAZZA - PELLEGRINI), Torino 1990.

hanno riconosciuto appartenere a degli insediamenti romani: ad un *saltus* in direzione Nord rispetto a La Colonna vi è il piccolo complesso edilizio del Vergaiolo (il cui toponimo, derivante dal nome verga, deve essere inteso qui come palo, ossia come traguardo) sviluppatosi su una preesistente villa romana; ad una distanza di due centurie da La Colonna in direzione S-E si trova invece il centro di Monsummano, il cui toponimo « è — secondo Pieri 1919 — un composto di monte e di sommano da sommo (latino *summus*) probabilmente nel senso di estremo»³, a conferma della sua posizione non solo come vertice della centuria ma nel punto di incrocio tra la maglia principale *secundum naturam* e quelle locali. I due sistemi locali vi convergono proprio nel centro della piazza principale, in prossimità dell'attuale palazzo del comune.

Dal primo dei due sistemi locali, dislocato, come precedentemente detto, secondo un rapporto di 5 a 1 rispetto alla maglia *secundum coelum* per assecondare il corso del fiume Nievole, sembrano generarsi tutti i tracciati agricoli della valle compresa tra Pieve a Nievole e Monsummano. L'altro sistema, disposto con un rapporto di 2 a 1 rispetto alla *secundum coelum*, condiziona chiaramente l'andamento dell'insediamento di Monsummano e la suddivisione dei terreni che si trovano tra questo e la pedemontana. Ciò è confermato, ad esempio, dalla presenza su uno degli assi del sistema delle Grotte Parlanti⁴ dove importanti ritrovamenti ne attestano l'origine romana. Da un punto di vista mensorio questo centro viene individuato sulla maglia locale ad una distanza di una centuria da La Colonna in direzione N-E.

³ Cfr. *Dizionario di toponomastica*, op. cit.

⁴ I ritrovamenti di elementi ceramici, seppur di piccole dimensioni, permettono di attestare la presenza dei Romani in questo territorio dal I secolo a.C. fino al II secolo d.C. Il primitivo insediamento, probabilmente fondato prima dell'età imperiale, aveva carattere signorile (come indicano la presenza di un capitello tuscanico e tracce di pavimentazione in *signinum*) ed era legato al sistema termale (come testimonia la presenza di calce all'esterno e di calcare nell'interno).

In questo contesto sembra non avere giusta collocazione Pieve a Nievole che non risente di nessuna di queste due maglie secondarie. Ciò è dovuto al fatto che tale centro deve considerarsi in relazione al sistema *secundum naturam* principale.⁵

Scendendo ancora di scala e sovrapponendo sulla mappa catastale ottocentesca il modulo delle *domus* romane, si riconoscono due recinti, ciascuno di 120 piedi (equivalenti a 35 metri circa). Tali recinti si dispongono lungo la viabilità in posizione adiacente l'uno rispetto all'altro e al loro interno è possibile individuare le strutture principali delle *domus*.

⁵ È da notare come i ritrovamenti romani nel nucleo più antico siano perfettamente allineati con la direzione della griglia stessa.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- AA.VV., *La viabilità della Valdinievole dall'antichità ad oggi*, (atti del convegno), in « Buggiano e la Valdinievole. Studi e ricerche », 3, Buggiano Castello 1982.
- AA.VV., *L'archeologia in Valdinievole*, (atti del convegno), in « Buggiano e la Valdinievole. Studi e ricerche », 18, Buggiano Castello 1997.
- ANDREAINI GALLI N., *La grande Valdinievole, dieci itinerari d'arte e turismo*, Firenze 1970.
- CHIAPPELLI L., *Per la storia della viabilità nell'alto medioevo*, in « Bollettino Storico Pistoiese », n. 3, anno XXVIII.
- ANSALDI G., *La Valdinievole illustrata nella storia naturale, civile ed ecclesiastica, dell'agricoltura, dell'industria e delle belle arti*, Pescia 1879, rist. anast. Bologna 1977.
- ANZILLOTTI P., *Storia della Val di Nievole dalle origini di Pescia fino all'anno 1818*, Pistoia 1846, rist. anast. Bologna 1978.
- ARCAMONE M. G., *Ricerche toponomastiche in Valdinievole*, in VIOLANTE C., SPICCIANI A. (a cura di), *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni*, Pisa 1995.
- BIANCHI C., *Atlante fondiario romano. L'insediamento antico in Valdinievole*, in « Journal of Ancient Topography/Rivista di Topografia Antica », V, 1995.
- CIAMPOLTRINI G., PIERI E., *Pieve a Nievole (PT). Saggi preventivi nell'area della plebs de Neure*, in « Archeologia Medievale », XXV, 1998.
- CIAMPOLTRINI G., PIERI E., *Pieve a Nievole (PT). Saggi preventivi 1998 nell'area della plebs de Neure*, in « Archeologia Medievale », XXVI, 1999.
- CIAMPOLTRINI G., PIERI E., FABBRI F., CAPATANO A., *Paesaggi perduti della Valdinievole, Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano Terme*, in « Rassegna di Archeologia », 18 B, 2001.
- FRANCOVICH R., PELLICANÒ A., PASQUINUCCI M. (a cura di), *La Carta Archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, atti

- del seminario di studi organizzato dalla Regione Toscana - Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali, Firenze 2001.
- GERINI B., SALVI F., *La provincia di Pistoia, Pistoia, Etruria, 1985/1990*, VII (1988), vol. 10, (voll. I/V: GERINI - SALVI; voll. VI/X: GERINI).
- ONORI A.M., *Pescia dalle origini all'età comunale*, Pistoia 1998.
- PALAMIDESSI G., *La Valdinievole antica*, Pescia 1929.
- PARLANTI M., *Pieve a Nievole. Una ricerca storica sull'antica pieve di S. Pietro a Neure e sulle origini del Comune*, Pieve a Nievole 1999.
- PUCCINELLI M.P., *La viabilità nel contado pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica d'occidente, atti del I convegno internazionale di studi medioevali di storia e arte*, Pistoia 1964.
- SALVAGNINI G., *San Marco di Pieve a Nievole, Una chiesa ottocentesca*, in A. SPICCIANI (a cura di), *La chiesa di San Marco Evangelista. Pieve a Nievole e le sue vicende storiche*, Pieve a Nievole 1997.

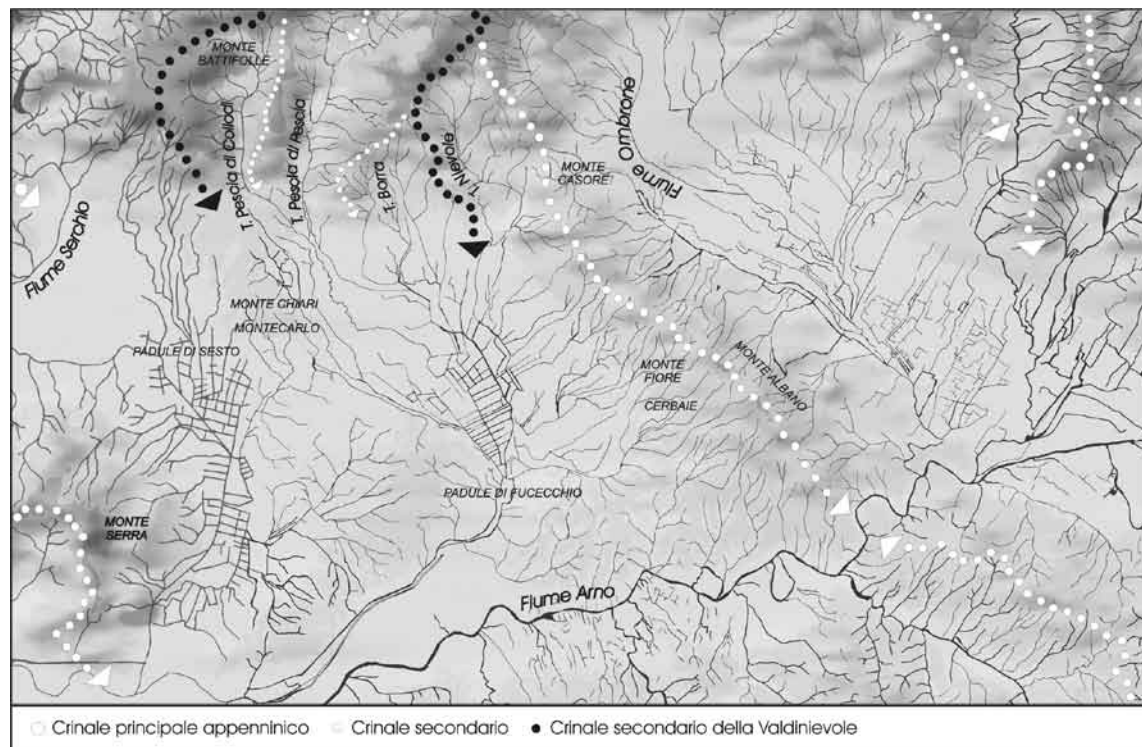
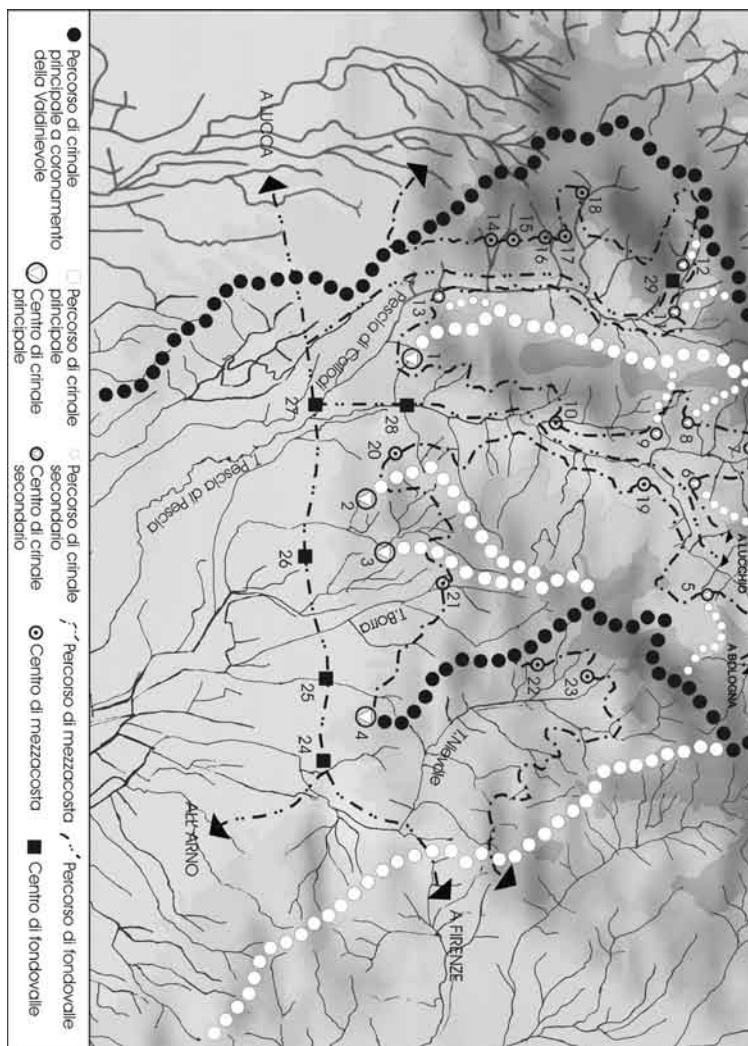


Fig. 1 La struttura naturale della Valdineivole



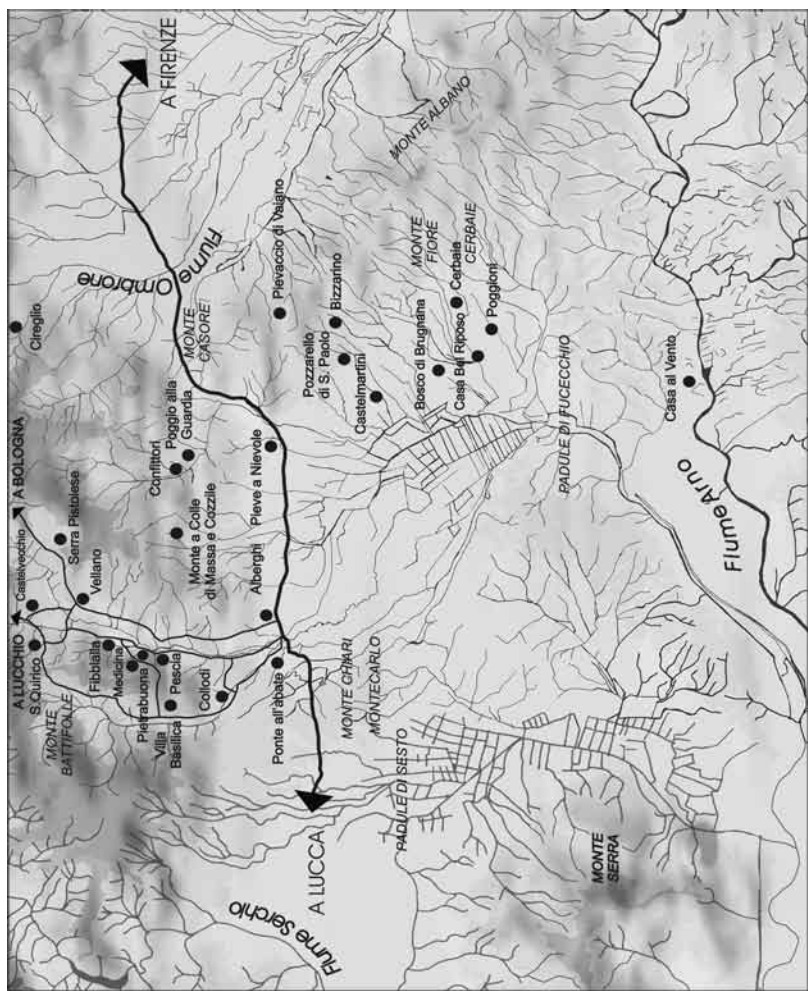


Fig. 3 Viabilità e insediamenti di epoca romana

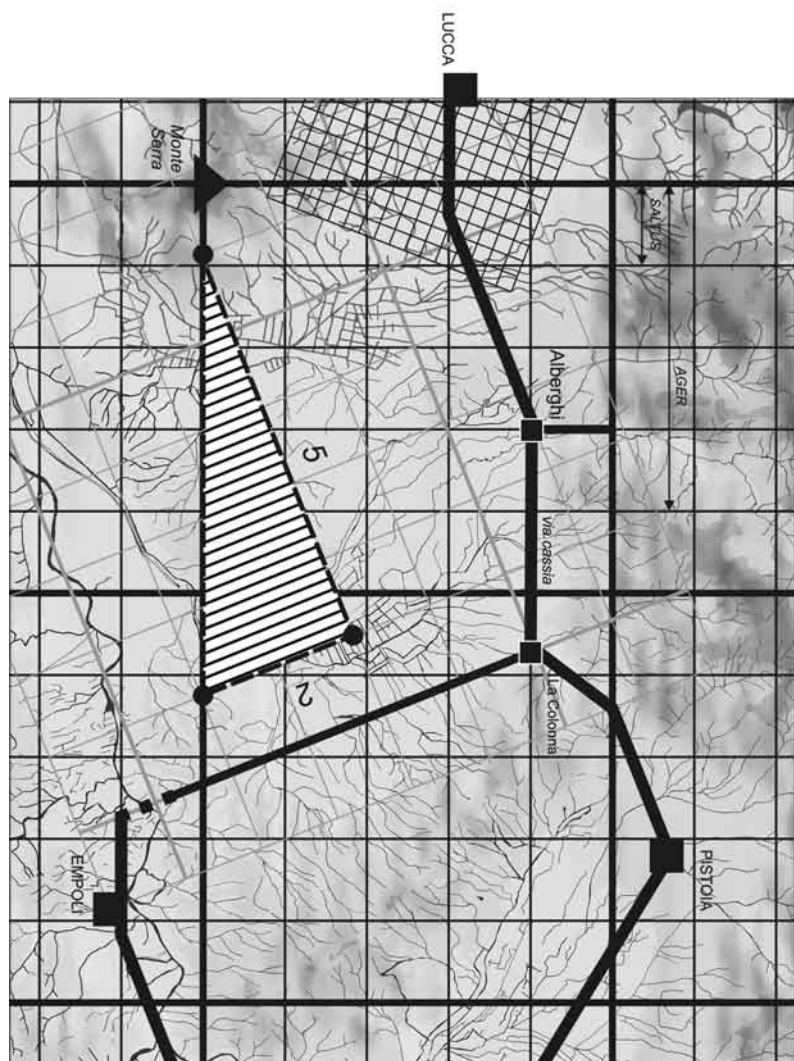


Fig. 4 La centuriazione romana della piana dell'Arno tra Lucca e la dorsale del Monte Albano

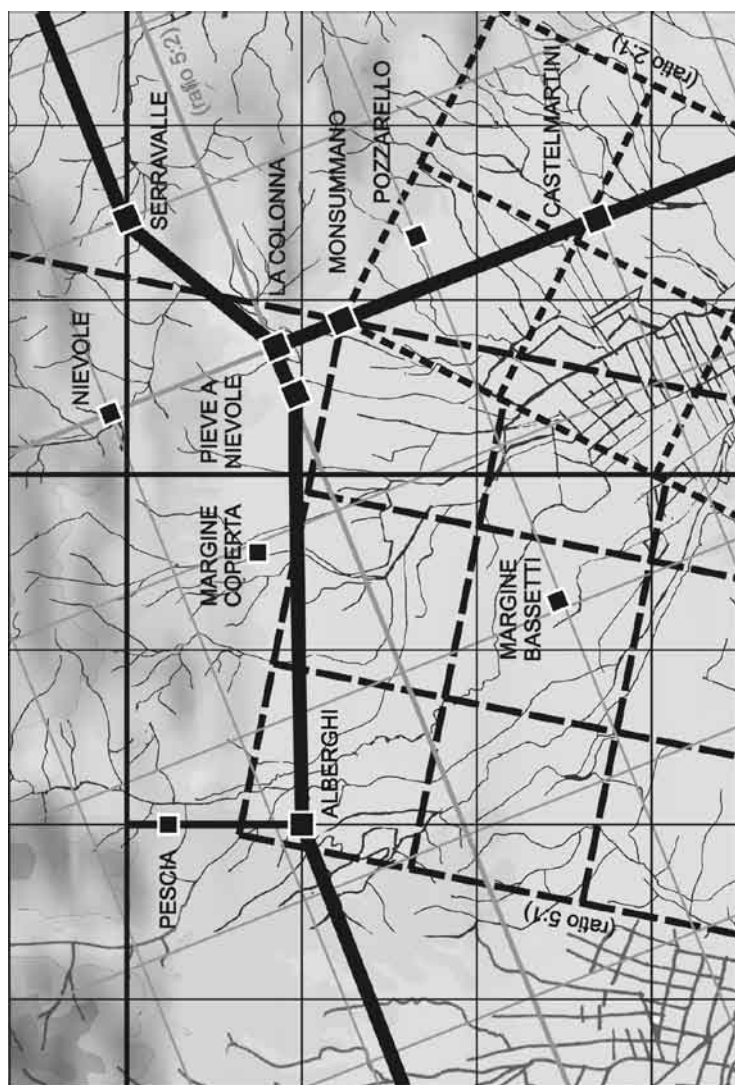


Fig. 5 La centuriazione romana della Valdinièvre



